

Sergio Calamandrei

LE FUNZIONI DELL'EDITORE

**Funzioni che funzionano ancora
e funzioni che non funzionano più**



Breve guida:

- per aiutare gli scrittori
a valutare con chi pubblicare***
- per assistere gli editori
nell'individuazione di strategie
per la sopravvivenza***

LE FUNZIONI DELL'EDITORE: funzioni che funzionano ancora e funzioni che non funzionano più

Breve guida

- per aiutare gli scrittori a valutare con chi pubblicare
- per assistere agli editori nell'individuazione di strategie per la sopravvivenza

di Sergio Calamandrei

www.calamandrei.it

scrivere@calamandrei.it

versione 2.0 Settembre 2013

COPYRIGHT – autorizzazione alla libera diffusione

Tutti i diritti di quest'opera appartengono all'autore Sergio Calamandrei. L'autore autorizza e incoraggia chiunque venga in possesso di quest'opera a effettuarne copie o riproduzioni in formato cartaceo o elettronico, purché integrali e non alterate in alcuna parte, compreso il presente disclaimer. Tali copie potranno essere distribuite gratuitamente e liberamente e chi le riceverà potrà a sua volta copiarle e distribuirle gratuitamente e liberamente. Ogni copia dovrà sempre contenere il nome dell'autore. In alcun caso nessuno al di fuori dell'autore potrà distribuire a pagamento o a scopo di lucro copie della presente opera senza l'autorizzazione dell'autore stesso. In alcun caso tale licenza deve intendersi estesa ai diritti di sfruttamento economico, rimanendo nel pieno diritto dell'autore accedere a contratti di edizione, far tradurre l'opera o farne realizzare trasposizioni radiofoniche, cinematografiche o teatrali. Rimangono altresì tra i diritti dell'autore non ceduti la possibilità di realizzare audio-libri o nuove versioni del presente testo.

SOMMARIO

Titolo, colophon e copyright

Chi sopravvive sul mercato

Scomporre l'attività dell'editore in funzioni

Le funzioni dell'editore

Il miglioramento delle opere mediante l'editing

La produzione dell'oggetto libro

L'acquisizione del codice ISBN

L'assolvimento degli obblighi fiscali connessi ai libri

La distribuzione del libro

La promozione dei libri

La selezione delle opere

Conclusioni sull'editoria e sugli scrittori del futuro

NOTE SULL'AUTORE

LIBRI DI SERGIO CALAMANDREI

Chi sopravvive sul mercato

La figura dell'editore è sempre stata avvolta da un'aura romantica e suggestiva ma in realtà l'editore è un soggetto economico che opera sul mercato. Ogni operatore può venire remunerato e quindi rimanere sul mercato solo se svolge alcune funzioni utili al funzionamento del mercato stesso. Contrariamente a quel che si pensa, i mercati economici non sono sistemi poi troppo efficienti e quindi nei periodi di vacche grasse permettono di continuare a esistere anche ad alcuni soggetti che non svolgono in maniera ottimale il loro compito. In particolar modo, nel caso in cui l'ambiente economico si modifichi, anche a seguito dell'evoluzione tecnologica, l'inerzia del sistema consente che per un certo tempo continuino a sopravvivere anche soggetti che insistano a operare secondo schemi superati e non più adatti ai tempi. Ma è inevitabile che dopo un periodo transitorio, che sarà tanto più breve quanto più violento è stato il cambiamento, gli operatori economici che non hanno reale utilità vengano eliminati perché, soprattutto in situazioni di crisi economica, il sistema non ha abbastanza risorse per potersi permettere di mantenere in vita posizioni parassitarie.

Queste considerazioni valgono per qualsiasi settore. Analizzare quali siano le funzioni che concretamente un operatore economico svolge, consente di capire quali di esse siano ancora utili per il sistema e quali ormai superate. I soggetti in questione potranno quindi comprendere, con maggiore efficacia, se sia il caso di puntare maggiormente su alcune delle attività che attualmente svolgono, abbandonandone altre. Si potrà inoltre valutare se taluni comportamenti rappresentino risposte adeguate alla crisi evolutiva in corso o se invece siano pure battaglie di retroguardia fatte per cercare di lucrare ancora per qualche anno delle vecchie rendite di posizione.

Scomporre l'attività dell'editore in funzioni

La scomposizione dell'attività dell'editore nelle sue varie funzioni è particolarmente utile perché permette di razionalizzare l'analisi di un mercato davvero complesso. Infatti nel settore dell'editoria operano vari soggetti con caratteristiche differenziate (grandi editori, medi editori, piccoli editori, editori a pagamento, self-publishing, stampatori, agenzie letterarie) e questi soggetti devono confrontarsi con la spinta evolutiva potente impressa dalla tecnologia sia ai prodotti (con la nascita dell'ebook), sia alle modalità produttive (self-publishing, print on demand), sia alla distribuzione (che vede affiancarsi ai distributori tradizionali la vendita diretta on line e la vendita tramite grandi siti di vendita on line).

La scomposizione dell'attività dell'editore nelle sue varie funzioni è anche utile a chi, come un autore, si debba confrontare con il mondo dell'editoria, dove i confini tra una categoria di editore e l'altra sono spesso labili. In questo modo l'autore, basandosi sull'analisi delle funzioni che in concreto svolge il soggetto col quale pensa di pubblicare, potrà capire meglio se il rapporto che andrà a instaurare soddisferà o meno le sue aspettative.

Le funzioni dell'editore

Le principali funzioni che svolge un editore sono le seguenti:

1. la selezione delle opere;
2. il miglioramento delle opere mediante l'editing;
3. la produzione dell'oggetto libro mediante una serie di operazioni tecniche che vanno dalla impaginazione e correzione delle bozze, alla realizzazione della copertina, alla stampa. Lo stesso processo è presente anche nel caso degli ebook;
4. l'acquisizione del codice ISBN al fine di trasformare libro stampato in un libro commercializzabile nelle librerie;

5. l'assolvimento degli obblighi fiscali con applicazione dell'IVA al 4% e del regime fiscale agevolato dell'editoria con l'Iva assolta alla fonte, in modo da consentire la commercializzazione del libro nelle librerie e comunque l'assolvimento almeno degli obblighi IVA relativi alla circolazione del libro stesso;
6. la distribuzione del libro: il libro deve essere introdotto il sistema distributivo in modo che possa essere reperito dai lettori. Questa funzione comprende anche la gestione dei rapporti economici con i distributori e le librerie e l'accreditamento all'autore dei diritti d'autore;
7. la promozione del libro.

Tra le funzioni dell'editore non ritengo vada inserita l'assunzione del rischio d'impresa legato alla pubblicazione del singolo libro. In rete, nelle vibranti polemiche nei confronti dell'Editoria A Pagamento (EAP), un argomento spesso richiamato è il fatto che gli EAP si sottraggano a una funzione che dovrebbe essere tipica degli editori, ovvero l'assunzione del rischio d'impresa. Il fatto che il rischio della pubblicazione di un libro sia ridotto o annullato, visto che i costi di produzione (e spesso anche l'utile dell'editore) sono del tutto o in parte pagati sotto varie forme dall'autore, dovrebbe far perdere all'EAP la qualifica di editore.

Occorre premettere che spesso è difficile capire se un editore appartenga o meno alla categoria degli EAP, dato che molti editori chiedono contributi solo su alcuni dei loro libri e non su tutti, che la misura del contributo ha la sua importanza, che taluni grandi editori traggono utilità indirette dalla pubblicazione di certi libri e in quei casi si comportano quindi come gli EAP. A mio avviso, il giudizio negativo espresso da molti nei confronti degli EAP ha più un carattere ideologico e legato a una visione romantica della figura dell'editore piuttosto che una ragione scientifica dal punto di vista economico. Quando un autore si confronta con un editore, lo studio delle funzioni effettivamente svolte da quel singolo soggetto nell'ambito della pubblicazione di quel singolo libro pare più interessante rispetto all'attribuzione di etichette

che spesso non sono in grado di cogliere le sfumature esistenti nella realtà.

Ciò premesso, l'assunzione del rischio di impresa nella pubblicazione di un libro non pare una funzione essenziale dell'editore. Qualsiasi imprenditore tende alla massima riduzione del rischio d'impresa e tutti aspirano a produrre sul venduto, ovvero a produrre solo dopo aver ricevuto l'ordine dal cliente. Anche nell'ambito dell'editoria a pagamento la funzione di assunzione del rischio è comunque assolta da qualcuno, dato che il libro viene prodotto. Paradossalmente si potrebbe dire che l'editore a pagamento è molto abile ed efficiente, dal punto di vista economico, nel trasferire sullo scrittore, del tutto o in parte, il rischio d'impresa.

Passiamo a esaminare brevemente le varie funzioni sopra elencate, vedendo come queste vengano svolte dalle varie categorie di editori. Tratteremo per ultima *la selezione delle opere* che è la funzione che caratterizza nell'immaginario collettivo la figura romantica dell'editore. Tra le funzioni dell'editore essa è quella più importante, quella più difficoltosa e quella che probabilmente è stata svolta peggio in passato, con la conseguenza che oggi è a rischio la sopravvivenza stessa dell'editoria.

Il miglioramento delle opere mediante l'editing

Il testo che l'autore invia all'editore è la materia prima che sta alla base della produzione del libro. Se l'editore ha scelto di pubblicare quell'opera, tale testo dovrebbe o avere già un livello di qualità accettabile per la pubblicazione o, almeno, dovrebbe far presumere di poter raggiungere quel livello tramite una limitata, o talvolta radicale, rielaborazione. In ogni caso, benché sentirlo dire non piaccia agli scrittori, ogni testo può essere migliorato.

Taluni editori non si occupano affatto dell'editing, evidentemente perché non interessati particolarmente alla qualità delle opere che pubblicano, altri intervengono direttamente o tramite editor. L'intervento può limitarsi a fornire alcune indicazioni più o meno dettagliate all'autore, che provvederà di conseguenza a modificare il testo, oppure può giungere fino alla riscrittura totale o parziale dell'opera.

Naturalmente il fatto che l'editing porti a un effettivo miglioramento del libro è legato alla qualità dell'editor. Volendo essere più esatti: il grado del miglioramento dipende dal rapporto esistente tra il livello di qualità dell'autore e il livello di qualità dell'editor; a esempio, basta un medio editor per migliorare decisamente il lavoro di un pessimo scrittore.

Occorre poi accordarsi su cosa si intenda per miglioramento del testo. In linea teorica, l'interesse dell'editore non è quello di migliorare la qualità letteraria intrinseca del testo, ma la sua commerciabilità. Può darsi quindi che all'autore venga richiesto di rendere la propria opera più "facile" da leggere eliminando, soprattutto nella letteratura di genere, la tendenza alla complessità e eventuali originalità di stile. Sul punto è estremamente difficile generalizzare e fornire giudizi perché si entra in un campo davvero soggettivo dove ognuno ha le sue preferenze e la sua definizione di cosa sia un "buon libro". Di fatto, talvolta accade che degli autori si sentano sentiti colpiti da quella che avvertono come una eccessiva ingerenza dell'editore sul testo. In linea di massima, però, le indicazioni di un operatore professionale sono sempre un'occasione di utile riflessione per lo scrittore.

L'autore che si avvicina a un editore dovrà quindi valutare se la funzione di editing viene svolta o meno e dovrà valutare la qualità con cui questa funzione viene svolta. Purtroppo questa seconda valutazione di solito può essere fatta solo dopo che il contratto di edizione è stato firmato.

Gli editori grandi e medi svolgono nella quasi generalità dei casi la funzione di editing delegandola, a loro spese, a editor interni o esterni. I piccoli editori possono svolgere questa funzione in modo più o meno strutturato e approfondito. Talvolta per l'editing viene richiesto un compenso all'autore, sconfinando così nell'Editoria a Pagamento. Gli agenti letterari hanno approcci di vario tipo con la funzione di editing e talvolta offrono questo servizio a pagamento. Il Self-publishing, per definizione, non fa editing e spesso vende questo servizio agli scrittori. Ci sono infine editor indipendenti che vendono direttamente sul mercato la loro opera. Un'alternativa all'editing professionale può essere il sottoporre la propria opera ad alcune comunità on line di scrittori dove ognuno legge i testi degli altri fornendo più o meno approfondite indicazioni.

In conclusione, l'autore che non pubblichi con grandi o medi editori si trova spesso a dover fare la non semplice valutazione se per il suo testo sia davvero indispensabile un editing e se valga la pena di pagare qualcuno per questo. Di solito lo scrittore risponde tranquillamente no a tale domanda e procede senza troppi dubbi verso la pubblicazione del suo libro. In effetti, dal punto di vista puramente economico, l'editing non è indispensabile nella produzione del libro. Per l'editore effettuare un buon editing serve a elevare la qualità del suo prodotto e quindi gli è utile svolgere questa funzione gratuitamente solo se la sua politica commerciale e di sopravvivenza punta sulla qualità del prodotto.

La produzione dell'oggetto libro

Il libro può essere prodotto con vari livelli di qualità dal punto di vista dell'impaginazione e realizzazione grafica, della correzione delle bozze, della carta, della stampa, della copertina. Ciò è vero anche per l'ebook dove la conversione del testo nei vari formati può essere realizzata con maggiore o minore cura giungendo a esiti molto diversi. Inoltre nei libri elettronici è molto importante anche la correzione delle bozze dato che

gli errori di stampa, se così possiamo chiamarli, si notano molto più nell'ebook che nel libro stampato. Il basso prezzo dell'ebook o il fatto che questi, soprattutto i testi classici, possano addirittura essere offerti gratuitamente dall'editore, ha sinora influito in senso negativo sulla qualità degli ebook. Gli editori, anche quelli di un certo livello, tendono infatti a investire poco sul processo di produzione dei libri elettronici.

Apparentemente, la produzione del libro è la funzione centrale dell'editoria. Per vari secoli l'autore, se voleva vedere la sua opera stampata, non ha potuto far altro che passare attraverso un editore. L'unica alternativa era rivolgersi direttamente a una tipografia, soluzione da un lato poco pratica perché lasciava in capo all'autore vari altri aspetti della produzione (come la realizzazione grafica e la revisione delle bozze) dall'altro poco duttile, perché i tipografi, per praticare un prezzo accettabile, richiedevano la stampa di un congruo numero di copie. Gli Editori A Pagamento per molti anni hanno sfruttato essenzialmente il fatto che affidarsi a un editore era un passaggio obbligato per arrivare alla realizzazione del libro. Adesso le cose sono cambiate perché in questi ultimi anni è intervenuto il Self-publishing. Vari soggetti si sono presentati sulla rete offrendo servizi semi o totalmente automatizzati di stampa. Questi operatori sfruttano le possibilità offerte dalla stampa digitale che consente di effettuare in modo economico stampe anche di un numero estremamente limitato di copie, fino a giungere al Print On Demand (POD), ovvero la stampa del singolo esemplare del libro a seguito dell'ordine on line di un singolo cliente. Il Self-publishing risolve anche gli altri problemi legati alla produzione del libro od offrendo servizi a pagamento di impaginazione e di realizzazione della copertina o fornendo agli autori dei programmi per la realizzazione semiautomatica del file necessario a stampare il libro.

Premesso che talvolta taluni degli oggetti libro prodotti da grandi editori sono di qualità scadente e che la qualità di stampa dei volumi realizzati dai piccoli editori è molto variabile, il livello di qualità di stampa dei libri del self-publishing è mediamente accettabile e può non discostarsi molto da quello dei libri realizzati dagli editori. Anzi, taluni

operatori di self-publishing offrono i propri servizi anche ai piccoli editori, proponendosi come loro tipografie di riferimento. La qualità grafica della copertina e dell'impaginazione interna dei libri del self-publishing dipende invece sostanzialmente dalla capacità dello scrittore di gestire anche questi aspetti tecnici di cui si deve fare carico.

Alcuni operatori del self-publishing svolgono solo la funzione di stampatore. Altri, solitamente chiarendo di non svolgere attività di selezione dei testi e di promozione, assumono la forma di editore. Questo consente loro di apporre il codice ISBN sui volumi e di adempiere agli obblighi di fiscalizzazione gravanti ai fini Iva sul libro. Questi due aspetti, come ci accingiamo a vedere, non sono affatto secondari dato che fanno fare al libro il salto di qualità indispensabile per poter essere commercializzato nei circuiti delle librerie fisiche e on line. Quasi tutti gli operatori del self-publishing sono attrezzati per la vendita diretta on line delle opere ai singoli clienti che le richiedano. Infine, i soggetti più importanti hanno stipulato accordi commerciali che consentono loro di inserire i volumi nella distribuzione ordinaria. Talvolta, anzi, come nel caso di Amazon, è il distributore che si è creato una propria struttura per il self-publishing, tagliando fuori dal processo produttivo/distributivo gli editori tradizionali.

Se funziona per il libro cartaceo, il Self-publishing è addirittura formidabile per gli ebook, dove i costi di produzione sono praticamente annullati. In realtà, ognuno potrebbe prodursi a casa il proprio ebook partendo da word o da altri formati di testo e utilizzando programmi di conversione non eccessivamente complessi. Per i libri elettronici l'utilità principale fornita dagli operatori di self-publishing non è tanto quella di fornire software facilitati che permettono all'autore di convertire il suo testo in ebook, ma è più che altro quella di dare accesso a piattaforme per la distribuzione on line dei libri elettronici.

L'acquisizione del codice ISBN

Il codice ISBN (International Standard Book Number) è un numero di 13 cifre (prima erano 10) che, a livello internazionale, identifica in modo univoco un libro. Per essere più precisi, il codice ISBN identifica una singola specifica edizione di un libro (le semplici ristampe, invece, conservano lo stesso codice dell'edizione originaria). Una volta che un codice è stato assegnato, esso non può più essere riutilizzato. Detto per inciso, dato che gli editori pagano per ogni codice che viene loro assegnato, in taluni casi è accaduto che editori poco corretti abbiano riciclato su nuove pubblicazioni codici già attribuiti ad altri loro libri. Per cui, talvolta, può essere opportuno che l'autore faccia un rapido controllo sul web per verificare che il codice che sta venendo attribuito al proprio libro sia "inedito".

Il codice ISBN può essere richiesto dagli editori e da tutti gli enti o fondazioni pubblici o privati che hanno una produzione editoriale. L'Agenzia Internazionale ISBN ha sede a Berlino. Titolare dell'agenzia ISBN per l'area linguistica italiana è l'AIE-Associazione Italiana Editori che gestisce i codici ISBN attraverso una sua società di servizi.

Non è obbligatorio che un libro abbia il codice ISBN ma, di fatto, senza questo codice il libro ha grosse difficoltà a essere commercializzato. Le librerie più importanti, per motivi di gestione informatizzata del magazzino, non accettano libri sprovvisti di codice ISBN. La stessa cosa si verifica nei grandi store on line. Nel caso di libri stampati da self-publisher non italiani, spesso vengono utilizzati codici non ISBN che non sono compatibili con la distribuzione italiana. Lo stesso accade con operatori non italiani che attribuiscono agli ebook prodotti e commercializzati sulle loro piattaforme dei codici propri, differenti dall'ISBN.

Talvolta gli operatori del self-publishing e gli Editori A Pagamento richiedono uno specifico corrispettivo per fornire il servizio di attribuzione del codice ISBN. La scelta dell'autore di pubblicare senza codice ISBN deve essere fatta nella consapevolezza che in tal caso le vendite potranno sostanzialmente avvenire solo attraverso i canali

distributivi diretti dell'editore/self-publisher (quindi, in concreto, tramite il sito di quell'operatore). A queste vendite si potranno aggiungere quelle fatte direttamente dall'autore.

In definitiva, quindi, l'attribuzione del codice ISBN è una funzione importante svolta dall'editore. Questa e la fiscalizzazione del libro, di cui parlerò a breve, sono due adempimenti molto burocratici e tecnici a cui non si pensa di solito quando si parla di editoria, ma che attualmente sono uno dei principali ostacoli che impediscono all'autore di procedere alla stampa e commercializzazione diretta del proprio lavoro. Alcuni scrittori più intraprendenti hanno superato questi ostacoli assumendo in proprio la posizione di editore di sé stesso. Hanno aperto quindi una posizione IVA e si sono attivati come editori presso l'agenzia che cura l'attribuzione dei codici ISBN. Con l'evoluzione che c'è stata nel mercato, adesso pare più semplice e meno oneroso acquisire i servizi di attribuzione dell'ISBN e di fiscalizzazione del libro da quegli operatori del self-publishing che li offrono.

Per completezza di informazione segnalo un altro adempimento formale, davvero secondario, legato alla pubblicazione di ogni nuova opera prodotta e diffusa in Italia: il deposito legale di quattro copie di ogni libro pubblicato. Una copia va inviata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, una alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma mentre altre due copie vanno consegnate per l'archivio della produzione editoriale regionale della regione in cui ha sede il soggetto obbligato al deposito legale. L'obbligo del deposito grava sull'editore, o comunque sul responsabile della pubblicazione; sul tipografo, qualora manchi l'editore. Nel caso dell'autopubblicazione l'obbligo potrebbe ricadere sull'autore. Spesso l'operatore di self-publishing provvede ad effettuare il deposito legale, ma è bene che l'autore richieda specifiche informazioni su questo punto. In ogni caso, l'adempimento è abbastanza banale e raccogliendo istruzioni in rete qualsiasi soggetto può procedere al deposito senza grandi problemi.

L'assolvimento degli obblighi fiscali connessi ai libri

Se uno scrittore stampasse in proprio il suo libro e lo vendesse direttamente, non appena la dimensione delle sue vendite divenisse un minimo consistente, dovrebbe prendere la partita Iva, assoggettare le cessioni dei volumi a Iva e dichiarare il reddito derivante dalla differenza positiva (se esistente) tra i costi da lui sostenuti e i ricavi realizzati. In un contesto fiscale complesso come quello italiano, non è escluso che qualche rappresentante dell'Amministrazione finanziaria possa pretendere che un intraprendente autore che si autopubblica debba dotarsi di partita Iva anche a fronte di volumi di vendite infimi.

Oltre a questo rischio, il coraggioso scrittore avrebbe la certezza che i suoi volumi non potrebbero essere venduti in nessuna libreria perché l'ingresso nel negozio di prodotti non assoggettati a Iva alla fonte creerebbe al libraio complicazioni fiscali davvero notevoli.

Di fatto, quindi, occorre che l'autore si affidi a un soggetto che svolga dal punto di vista fiscale la funzione di editore. Ciò è particolarmente importante perché le vendite di libri sono caratterizzate da un regime Iva semplificato per cui l'Iva la versa all'origine l'editore (sulla base del prezzo di copertina e altri parametri). Dopodiché ogni successiva vendita del libro può essere effettuata senza che siano effettuati altri adempimenti ai fini dell'Iva (gli scontrini che vengono emessi dalle librerie non hanno rilevanza ai fini Iva).

Gli editori di qualsiasi dimensione, compresi quelli a pagamento, solitamente provvedono ad assolvere l'Iva alla fonte sul prezzo di copertina del libro. Non tutti gli operatori di self-publishing, invece, si preoccupano di questo aspetto, limitandosi spesso a fornire le copie stampate all'autore, come fossero una tipografia. Lo scrittore a fronte dei libri acquistati riceverà una fattura con Iva (peraltro al 21% e non agevolata al 4%) ma in teoria la successiva rivendita a terzi dei volumi, ove l'attività di rivendita dovesse essere considerata una attività esercitata "per professione abituale, ancorché non esclusiva", dovrebbe

di nuovo essere assoggettata a Iva. Di fatto, se l'Iva non è stata assolta alla fonte, le vendite effettuate direttamente dall'autore vengono effettuate con modalità che potrebbero in certi casi dar luogo a contestazioni fiscali.

La distribuzione del libro

In realtà, la distribuzione vera e propria del libro non la fanno gli editori ma i distributori, che sono soggetti importantissimi nel mercato del libro. A voler essere precisi si potrebbe dire che la funzione che svolge l'editore è quella di dare accesso ai canali distributivi.

Gli editori possono essere legati a uno o più distributori. I distributori possono essere nazionali o locali e, oltre a distribuire fisicamente i libri, si occupano di promuoverli presso i librai. Naturalmente più il distributore è grande, maggiore è la sua influenza sulle librerie, con possibilità di giungere fino alla imposizione vera e propria di certi acquisti.

I grandi editori hanno facile accesso alla distribuzione; più l'editore diventa piccolo, più ha difficoltà a essere distribuito. In ogni caso, anche quando un piccolo editore ha accesso a un distributore nazionale, per lui è comunque impossibile essere presente in tutte le librerie nazionali (dovrebbe stampare un numero di copie incompatibile con le sue possibilità). Essere fisicamente presente in tutte le librerie, oltre a essere impossibile, sarebbe per lui anche inutile, dato che i libri dei piccoli editori di solito non vengono esposti di piatto negli scaffali e quindi non sono soggetti a essere acquistati d'impulso dal cliente incuriosito. I libri del piccolo editore, dunque, sono comprati da persone che li stanno specificamente cercando perché hanno già avuto notizia dell'esistenza di quell'opera. Per un piccolo editore è quindi considerato un buon risultato essere presente, sai pure in forma sporadica e a macchia di leopardo, nelle principali catene di librerie. La cosa più importante per il piccolo editore è che i suoi libri possano essere

ordinabili, su richiesta dei lettori, da un buon numero di librerie che coprano vaste zone del territorio nazionale.

Finché i libri dovevano passare per le librerie per essere venduti, i grandi editori avevano un vantaggio distributivo enorme rispetto ai piccoli editori. Man mano che si estende la rilevanza delle vendite effettuate on line, questo vantaggio si riduce perché in teoria ogni editore può vendere senza intermediazione dal suo sito ai lettori. Con il Self-publishing addirittura, per certi versi, ogni autore può vendere direttamente al suo pubblico. E' un processo simile a quello accaduto per la musica dove il web ha fornito a degli autori indipendenti la possibilità di farsi conoscere senza passare attraverso le grandi case.

Avere la possibilità di vendere e consegnare tramite internet risolve in parte il problema dell'accesso alla distribuzione. Permane però un altro aspetto su cui il piccolo è ancora perdente rispetto al grande, ed è quello della visibilità. Essere presente sulla rete, anche sugli store on line più importanti, non basta se il pubblico potenziale dell'opera non è messo in condizione di sapere che quel libro esiste. E' lo stesso problema che i piccoli editori hanno nelle librerie fisiche, dove i loro libri non riescono a trovare posto sugli scaffali, o li attraversano veloci come meteore per poi tornare nei magazzini.

Avere una distribuzione è una condizione necessaria per vendere (se il libro non è disponibile, non può essere acquistato) ma non sufficiente. Occorre la promozione.

La promozione dei libri

Far conoscere un libro è sempre stata la parte più difficile del lavoro dei medi e piccoli editori. I grandi editori non hanno problemi a pubblicizzare quella parte del loro catalogo che intendono spingere. Televisione, prima di tutto, recensioni, campagne massicce sulla rete e presidio militare degli spazi nelle librerie assicurano una certa conoscenza alle opere che vengono promosse. Non è detto, però, che i grandi editori intendano portare avanti con pari decisione proprio tutte

le opere che pubblicano. E' una questione di limitatezza delle risorse da dedicare alla promozione che talvolta può portare anche l'editore di primaria importanza ad abbandonare alcune delle opere pubblicate al loro destino: se le vendite iniziali sono incoraggianti, si insiste e si investe in promozione, altrimenti il libro verrà lasciato vivacchiare.

Gli editori più piccoli non dispongono invece delle risorse necessarie ad alimentare gigantesche macchine promozionali e devono per forza scegliere altre strade. Taluni riescono comunque a operare con genialità, svolgendo in modo relativamente efficace la funzione della promozione. Di solito sono soggetti che si specializzano in taluni campi specifici o che sono capaci di selezionare opere di rilevante qualità. I buoni risultati di vendite che possono raggiungere sono da considerarsi ottimi in senso relativo ma, salvo rari casi, il numero di copie che riescono a vendere è in valore assoluto trascurabile se paragonato ai livelli di vendita medi degli editori più importanti. Altri piccoli editori paiono invece rassegnati a vendere pochissime copie e talvolta sembrano considerare inutile impegnarsi più di tanto a promuovere i loro libri. Questo atteggiamento è ancora più diffuso tra Editori a Pagamento se essi sono riusciti, oltre a farsi coprire le spese di pubblicazione, anche a farsi pagare il proprio utile dall'autore; in questo caso le vendite sul mercato rappresentano per l'EAP una fonte del tutto secondaria e trascurabile dei suoi introiti.

Gli operatori del self-publishing di solito dichiarano con chiarezza che essi non si occuperanno affatto della promozione; spesso si limitano a fornire sul loro sito una vetrina per il libro e dei meccanismi per la vendita on line. Talvolta effettuano anche minime azioni promozionali, di limitata efficacia, come inserire in newsletter notizie sull'uscita dell'opera.

In generale, se un autore non pubblica con un editore importante o con un piccolo editore particolarmente attivo, la gran parte dell'onere della promozione ricade sull'autore stesso.

Lo scrittore dovrà quindi "sporcarsi le mani", proporsi e proporre la propria opera nell'ambiente letterario in senso lato, intendendosi come tale sia quello degli addetti ai lavori che le comunità di persone

interessate alla lettura. Questo tipo di attività è facilitato dal mondo di internet che offre la possibilità di entrare a far parte di comunità, tenere blog, operare su riviste e/o blog collettivi. Il mondo della rete è già inflazionato e bombardato da una miriade di proposte letterarie e sarà molto bassa la resa degli sforzi che l'autore dedica alla propria presenza su internet, ma trascurare queste forme di promozione pare ormai impossibile. Nessuno può più pensare di scrivere un libro, consegnarlo all'editore e poi disinteressarsene, tornando nella propria torre d'avorio. Non lo potranno più fare neanche gli scrittori più noti che operano con grandi editori. Occorre impiegare molte risorse del proprio tempo a farsi conoscere, sia in rete che nel mondo fisico. Essere scrittore, anche non professionista, si comporrà sempre più di due parti inscindibili: lo scrivere e il farsi conoscere. E la seconda diverrà a breve la più importante, in questo mondo dove col diffondersi del Self-publishing aumenterà sempre più il numero degli autori che si proporranno sul mercato con le loro opere.

La selezione delle opere

Scomporre il lavoro dell'editore nelle sue varie funzioni permette di rendersi meglio conto del motivo per cui alcuni scrittori, tanti piccoli editori e altri operatori del mondo dell'editoria ce l'hanno tanto con gli Editori A Pagamento. Gli EAP, infatti, negano in modo esplicito, e direi quasi programmatico, la funzione di selezione che invece è sempre stata considerata fondamentale per definire chi sia un editore. La battaglia contro gli EAP era una battaglia che non sarebbe mai stata vinta ma che presto diverrà superata perché il diffondersi del Self-publishing determinerà l'estinzione degli EAP. Era però una battaglia che forse i vari operatori del mercato della scrittura hanno diretto verso il bersaglio sbagliato. Gli EAP erano infatti un bersaglio facile ed evidente ma non sono stati loro a determinare la situazione di crisi "ideologica" della figura dell'editore, né la crisi del mercato del libro. Le vendite degli EAP hanno sempre rappresentato una frazione infima delle vendite e non

sono stati certo i loro libri a togliere spazio sugli scaffali delle librerie ad altre opere più meritevoli. In realtà, la funzione di selezione delle opere è stata tradita in primo luogo dai grandi editori. La grande editoria troppo spesso ha abbassato il livello dei suoi standard di selezione per un motivo molto semplice: gli editori più importanti hanno voluto mantenere il controllo sul mercato occupando più spazio possibile e hanno presidiato questi spazi anche quando non avevano niente di valido da proporre. In altri termini: pur di togliere spazi alla concorrenza, gli scaffali nelle librerie sono stati invasi pubblicando anche opere che non erano meritevoli di selezione. Questa politica di pubblicare più titoli possibile aveva anche il vantaggio di aumentare la possibilità di pescare il jolly, ovvero il successo editoriale inaspettato. Ma le grandi case editrici, nel combattere tra loro la battaglia per avere il presidio delle librerie, hanno anche raggiunto un risultato secondario ma comunque voluto: togliere spazio a piccoli e medi editori che magari avevano idee, autori e opere valide da proporre. In questo modo ai piccoli è stata tolta, o comunque resa difficilissima, la possibilità di crescere e di affacciarsi sul mercato migliorando la qualità dell'offerta.

I grandi editori hanno tradito così la funzione di selezione semplicemente perché dovevano pubblicare la maggior quantità possibile di libri. Spinti da questa necessità, hanno cercato strade facili per ampliare le vendite e hanno quindi pubblicato libri di persone famose ma che non avevano niente da dire in campo letterario, libri di personaggi televisivi, libri che facevano appello più bassi istinti del pubblico, talvolta veri e propri libri a pagamento, se per pagamento si intende l'acquisizione di benevolenze e utilità varie. Inoltre il fatto che doveva uscire un elevato numero di novità ogni anno, pur se si sapeva in partenza che molte avrebbero venduto ben poche copie, ha consentito ai direttori editoriali di portare alla pubblicazione libri di persone che avevano come unico merito quello di far parte di certi gruppi letterari o di essere amici degli amici o di aver frequentato certe scuole di scrittura. Tutto ciò ha abbassato il livello di qualità e piacevolezza dei libri. In generale, salvo meritevoli eccezioni, i grandi editori hanno seguito una strada che si sta rivelando fallimentare. Avrebbero potuto cercare di

aumentare le vendite aumentando la qualità del prodotto, rendendo così sempre più appassionante l'esperienza del leggere e facendo amare la lettura a una platea sempre più vasta di soggetti, in modo da arrivare a una crescita lenta ma costante nel tempo della base dei lettori. Hanno invece preferito prendere la scorciatoia di inseguire i "non lettori"; si è quindi sempre cercato di far acquistare "una tantum" il "libro dell'anno" a quei soggetti che normalmente non leggono. Le grandi vendite si ottengono, infatti, solo quando quelli che normalmente sono "non lettori" corrono in massa a comprare un'opera. Ma a quei "non lettori" non sono proposti dei buoni libri che li facessero innamorare della lettura come forma di divertimento e passione ma si sono offerti dei "non libri". Alla fine, insistendo nel cercare di vendere "non libri" a "non lettori", gli editori si sono persi per strada i possibili e i potenziali "veri lettori".

Quante volte è capitato a chi scrive in modo sporadico e non professionale di aprire dei volumi pubblicati da grandi editori e di pensare: "ma io scrivo meglio di questo!". Premesso che è difficile valutare sé stessi e che gli scrittori amatoriali tendono ad avere una opinione di sé non sempre obiettiva, se la avvilente scoperta di pessimi libri nei cataloghi editoriali si verifica con una certa frequenza, appare naturale che il lettore perda fiducia nell'editore e non sia più disposto a ritenerlo legittimato a svolgere la funzione di selezionatore di talenti.

L'editore ha perso di autorevolezza proprio sulla funzione che gli è sempre stata riconosciuta come caratterizzante: la selezione delle opere. Questa autorevolezza è stata minata dall'alto, per la tendenza dei grandi editori a seguire pedissequamente i gusti del pubblico riducendo sempre più i livelli di qualità, e dal basso, per la presenza massiccia degli EAP. Fino a ora la perdita di credibilità degli editori aveva ridotto il mercato del libro ma tale mercato era comunque rimasto saldamente in mano agli editori stessi, perché senza un editore, per definizione, non si poteva pubblicare. Ma con il Self-publishing ciò non è più vero. Non esiste più una selezione delle opere "prima" della pubblicazione perché

ogni opera può essere liberamente pubblicata. Una funzione, però, se ha un'utilità su un mercato, deve comunque essere svolta. Se cambiano i tempi sarà svolta in maniera un po' diversa, e magari da soggetti diversi da quelli che la svolgevano in passato. La selezione di cosa offrire ai potenziali lettori, a questo punto, non sarà più praticata sulle opere inedite, ma su quanto già pubblicato. In realtà, visto il livello mediamente basso di quanto viene pubblicato e la vastità enorme dell'offerta di nuove uscite, questa funzione di orientamento del pubblico verso una selezione di libri, effettuata con certi criteri, è sempre esistita. E' stata svolta da critici professionali e, in tempi più recenti, da appassionati sulla rete e da comunità virtuali di lettori. Se non effettuata in maniera disinteressata, questa funzione di indirizzo rischia di trasformarsi presto in promozione, che dovrebbe essere tutta un'altra cosa. Anche i distributori di libri cartacei sinora sono intervenuti in modo pesante nella selezione del già pubblicato e tale intervento, non facilmente percepibile dai non addetti ai lavori, è stato guidato da criteri esclusivamente commerciali. La novità vera, alla fine, è solo che editori hanno perso una funzione che era loro propria e possono soltanto cercare di riconquistarla, lottando però a questo punto con altri operatori. Il pericolo è che la funzione di selezione, se gli editori non riusciranno a riacquisirla con credibilità dotandosi di cataloghi di elevata qualità e se resta affidata soltanto alla buona volontà delle comunità di appassionati, vada a morire, venendo soffocata dalla pura promozione.

Un ruolo importante sulla eventuale sopravvivenza della funzione di selezione, man mano che si diffonderanno le vendite su internet, lo giocheranno gli store on line indipendenti (che, come visto, in alcuni casi stanno anche diventando operatori di self-publishing, tagliando fuori dalla catena produttiva e commerciale gli editori). Pare un paradosso, ma proprio questi soggetti che non fanno selezione, se si manterranno neutrali e consentiranno meccanismi di effettiva partecipazione, votazione e recensione delle opere da parte di comunità di lettori, potranno consentire alla funzione di selezione di continuare a esistere, esaltandone fino a livelli sinora mai raggiunti la vitalità e l'efficacia.

Conclusioni sull'editoria e sugli scrittori del futuro

La crisi del mondo del libro è sia economica che ideologica. L'editore vende poco e si trova scavalcato e accerchiato da tanti nuovi operatori. Inoltre non è più il soggetto che ha il pallino in mano e che detta le regole. Con l'affievolirsi della sua funzione, un tempo esclusiva, di selezionatore delle opere è costretto ad interrogarsi su quale sia diventato il suo ruolo sul mercato.

La crisi colpisce anche gli scrittori. Quelli professionisti vedono ridotte le loro possibilità di pubblicazione con gli editori tradizionali che stanno tagliando drasticamente il numero delle nuove uscite. Gli scrittori professionisti devono quindi valutare se le nuove forme di autopubblicazione e l'ebook possano essere una concreta opportunità che, in qualche caso, potrebbe permettere loro addirittura di migliorare la propria posizione.

Gli aspiranti scrittori e quelli che scrivono come attività secondaria, oltre ad avere sempre meno possibilità di pubblicare in modo tradizionale, si trovano anche ad affrontare un problema di definizione del concetto di scrittore stesso. Prima uno era uno "scrittore" se pubblicava con un editore, anche se era aperta tutta la problematica connessa agli editori a pagamento. Adesso se uno pubblica col self-publishing è da considerarsi uno scrittore? Alcuni risponderanno di no, ma se il volume autopubblicato riesce a vendere un certo numero di copie cartacee o elettroniche on line e trova i suoi lettori, magari più di quelli che avrebbe avuto se pubblicato con un piccolo editore, perché il suo autore non dovrebbe essere considerato uno scrittore? E, in tal caso, c'è un numero di copie sopra il quale si è scrittori e sotto il quale non lo si è? Chi stabilisce questo numero? E se un autore diffonde gratuitamente l'ebook con la sua opera venendo letto e venendo trovato piacevole da migliaia di persone, è giusto non considerarlo uno scrittore?

Un autore è quindi uno scrittore se viene pagato per venire pubblicato? Se viene pubblicato da un editore tradizionale? Se vende? Se viene letto, anche gratuitamente?

Se la risposta alla domanda è solo la prima, allora il numero di coloro che possono essere definiti scrittori è molto minore di quello che potrebbe apparire (inoltre si potrebbe aprire anche lì un problema di quantità: se vengo pagato 1.000 euro per un romanzo su cui ho lavorato per un anno, posso davvero dire che le centinaia di ore investite su quel lavoro siano state effettivamente remunerate?).

Tuttavia sapere se un autore è o non è anche uno “scrittore”, in realtà è solo una questione di definizione e ogni persona che scrive si darà la sua risposta. Allo stesso modo, se un autore vuole pubblicare è bene che scelga tra editoria tradizionale, self-publishing, libri cartacei o ebook, a seconda di quelle che sono le sue aspirazioni e dopo essersi chiarito bene cosa si aspetta da questa pubblicazione (vuole solo essere letto e comunicare al mondo le sue idee, vuole il suo nome su una copertina, vuole guadagnare, vuole andare in televisione?). Una volta chiarito quello che è l'obiettivo, la scelta dell'editore o dell'operatore di self-publishing dovrà essere coerente con esso. Occorrerà verificare in concreto quali delle funzioni sopra esaminate vengano effettivamente svolte da quel singolo editore o self-publisher. Questa analisi preventiva, se accurata, ridurrà il rischio che i risultati che si otterranno in termini di qualità del libro, promozione e commercializzazione, differiscano in maniera rilevante rispetto alle aspettative dell'autore. E dato che l'infelicità non è determinata da quel che si ha ma dalla discrepanza tra quel che si desidera e quel che si ha, è bene che lo scrittore che vuole essere felice abbia ben chiaro a chi si sta legando ogni volta che firma un contratto di pubblicazione.

La felicità dell'editore è invece più difficile da raggiungere. In effetti, il Self-publishing può essere un vero e proprio colpo di grazia per il settore dell'editoria tradizionale che già era in crisi di suo. Da diverso tempo gli editori erano messi in sofferenza dal grosso potere dei distributori,

adesso rischiano di rimanere esclusi totalmente da una parte importante del futuro mercato del libro. Come possono reagire a questa situazione? L'analisi delle funzioni dell'editore fatta in precedenza ci fornisce alcune indicazioni. Delle sette funzioni, il Self-publishing più completo, per definizione, non svolge certamente la prima, la selezione delle opere, e per ora non è particolarmente attivo nell'ultima, la promozione. La maggior parte degli operatori del self-publishing è inoltre per il momento debole nell'accesso alla distribuzione. Una strada per gli editori potrebbe quindi essere quella di puntare su queste funzioni. In particolare, poi, per i piccoli editori che hanno anch'essi difficoltà sulla promozione e sulla distribuzione (aspetti sui quali dovranno comunque combattere il più possibile) potrebbe essere importante focalizzarsi sulla selezione della loro produzione, magari specializzandosi su certe tematiche, cercando di crearsi una nicchia di pubblico che veda nel marchio di quell'editore un riferimento e una garanzia di qualità.

In generale, è sulla capacità di riappropriarsi della funzione di selezione delle opere e sullo svolgerla in maniera molto più efficace che in passato che si gioca la sopravvivenza dell'editoria tradizionale. Una volta che, tra diversi anni e con l'inerzia dovuta alla mancata dimestichezza con l'informatica di parte della popolazione, il Self-publishing avrà tolto ogni ragione di esistere agli editori a pagamento, spazzandoli via, gli altri editori non avranno più scuse. O saranno riusciti a far diventare "pubblicato da un editore" sinonimo di qualità o si estingueranno. Non sarà un risultato facile da ottenere perché a vanificare gli sforzi di tanti potrebbe bastare la scelta di alcuni grandi editori di continuare a inseguire il pubblico abbassando il livello dei loro cataloghi. Alcuni editori dovranno quindi tentare di distinguersi dagli altri, divenendo garanti autorevoli della qualità delle proprie pubblicazioni. Arrivare tra qualche anno a ottenere quel risultato non sarà facile per grandi editori, che già adesso hanno nomi prestigiosi, e sarà ancora più difficile per editori medi e piccoli, che rischiano di non avere spalle abbastanza larghe per sopportare un così lungo e difficoltoso cammino. Ma i tempi di grande crisi possono essere anche

tempi di grandi opportunità e la mia speranza è che diversi piccoli editori, sfruttando da un lato le sacche di inerzia che sempre ha il mercato e dall'altro le nuove possibilità concesse dall'evoluzione tecnologica per la pubblicazione, la distribuzione e l'attivazione di canali di contatto col pubblico, possano non solo sopravvivere, ma addirittura prosperare e contribuire a migliorare la qualità dell'offerta dei libri.

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

ZERO L'UNICO PECCATO



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.

Tutto per rispondere alla domanda
**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

© Franco Angeli

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

1

INDIETRO NON SI PUÒ



Il romanzo che risponde a questa domanda:

**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.
Tutto per capire cosa vogliamo
veramente.

© Franco Angeli

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

2

PERCHÉ SI FA POCO SESSO



**L'amore, il sesso,
la ricchezza:
cosa davvero
fa girare il mondo?**

IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.
Tutto per dare risposta
a questa domanda

© Franco Angeli

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

3

IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.
**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

© Franco Angeli

Le opere del Progetto SESSO MOTORE

Ogni libro è disponibile
anche come ebook.

I libri e gli ebook sono acquistabili
in tutti i maggiori store on line.

I libri cartacei possono essere ordinati
anche in libreria.

•

Per maggiori informazioni vedi anche:
www.calamandrei.it/sessomotore.htm
<http://sessomotore.wordpress.com>



Progetto SESSO MOTORE

Analisi del conflitto tra la nostra società e il sesso.

*L'amore, il sesso, la ricchezza: cosa davvero fa girare il mondo?
Tutti i problemi nei rapporti tra uomini e donne risalgono alla preistoria?*

Quest'opera fa parte del Progetto SESSO MOTORE.

Il Progetto SESSO MOTORE consiste in una serie di pubblicazioni e iniziative con cui contribuisco a dare risposta ad alcune domande fondamentali che però di solito tendiamo a non farci, forse perché ci spaventano o ci inquietano. La principale è:

- **Qual è il motore immobile** attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero **qual è la motivazione profonda** che guida le nostre azioni?

Detto in altri termini:

- **Se quello che vogliamo è la felicità, perché sprechiamo così tante energie cercando di accumulare potere e beni quando invece l'esperienza dimostra che essere ricchi e potenti non equivale affatto a essere felici?**

Le altre questioni alle quali cerco di dare risposta, legate alla domanda principale ben più di quanto si possa immaginare, sono:

- **Perché il sesso è così esibito (in tv, in pubblicità) nella nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?**
- **Perché ci dedichiamo relativamente poco a un'attività tanto piacevole e che in teoria sarebbe anche priva di costi?**
- **Perché nel mondo reale s'incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?**

Rileggendo le bozze di "Indietro non si può", un giallo ambientato nel mondo dei preziosi libri antichi e in quello dell'editoria attuale, mi sono reso conto che scrivendolo stavo inconsciamente cercando di dare risposta a queste domande. Il romanzo forniva molti spunti per riflettere ma l'argomento era troppo complesso per essere affrontato in tutti i suoi aspetti

in un'opera di narrativa. Ho quindi cambiato titolo a "Indietro non si può" che ora è diventato "**SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ**" e ho scritto il saggio "**SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO**" dove in modo chiaro e ironico ho esposto per esteso le teorie accennate nel romanzo. Queste due opere sono il nucleo principale del Progetto. Dato che in molti casi le mie idee coincidono con le tesi sostenute dalla psicologia evoluzionistica, ho aperto anche il blog <http://sessomotore.wordpress.com> dove ho inserito vari articoli relativi a questa scuola psicologica e alla sessualità in generale.

La psicologia evoluzionistica sostiene che i meccanismi che stanno alla base delle nostre scelte, preferenze e comportamenti sono stati selezionati in maniera darwiniana e formati dalla pressione evoluzionistica perché capaci di dare risposte efficienti ai problemi che gli antenati dell'uomo hanno dovuto affrontare per milioni di anni. Questi modelli di comportamento che adottiamo tuttora sono nati e si sono consolidati nel lunghissimo periodo in cui i nostri progenitori hanno vissuto in piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi e sono stati ben poco modificati nella breve fase di appena diecimila anni in cui gli uomini hanno scoperto l'agricoltura, sono diventati stanziali e hanno formato comunità numerosissime.

La presenza sottotraccia nella nostra società civilizzata di modelli di comportamento tipici dell'uomo dell'età della pietra ci impedisce di avere le idee chiare su quello che veramente occorre per essere felici e spiega il disagio di fondo che permea le nostre vite. Non è per niente facile vivere secondo natura e, allo stesso tempo, cercare di essere civili.

Il fatto che il progetto s'intitoli **SESSO MOTORE** può fornire un indizio su quale sia a mio avviso il motore immobile che ci spinge tutti, anche se chi avrà desiderio di leggere il romanzo e/o il saggio **scoprirà che la funzione che in realtà svolge il sesso è ben diversa da quella che si potrebbe a prima vista immaginare.**

Il Progetto nel suo complesso è formato da:

1. **SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ** (romanzo in versione cartacea ed ebook)

2. **SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO** (saggio in versione cartacea ed ebook)
3. **SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI** (antologia in versione cartacea ed ebook)
4. **SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO** (romanzo in versione cartacea ed ebook)
5. **SESSO MOTORE 4: ASSAGGI GRATIS** – un ebook gratuito dove viene illustrato il progetto e vengono forniti estratti di tutte le opere che lo compongono
6. Il blog <http://sessomotore.wordpress.com>
7. La sezione del **sito** www.calamandrei.it dedicata al progetto SESSO MOTORE (www.calamandrei.it/sessomotore.htm)

“SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO” (nuova edizione del mio primo romanzo “L'UNICO PECCATO. Amore e morte alla Biblioteca Nazionale di Firenze”) è il prequel, ovvero la storia che precede di un paio d'anni il già citato **“SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ”**. Alcuni dei temi ora trattati nel Progetto comparivano già ne “L'unico peccato”. Entrambi i romanzi, che **possono benissimo essere letti in maniera indipendente**, hanno come protagonista l'investigatore privato fiorentino Domenico Arturi specializzato in furti di libri antichi e di opere d'arte.

Nei due gialli, oltre ad Arturi, prendono vita una serie di personaggi che sono stati protagonisti di vari racconti a suo tempo pubblicati in antologie. Per permettere al lettore di conoscere meglio questi personaggi, le loro storie, spesso ironiche, sono state riunite in **“SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI”** che insieme ai due romanzi compone la trilogia che rappresenta la parte narrativa del Progetto.

Tutte le opere sono diffuse sia in forma cartacea, sia come ebook. I libri cartacei possono essere ordinati direttamente in libreria o acquistati sui più importanti siti di vendita di libri on-line (dove, naturalmente, potranno essere comprati anche gli ebook). L'ebook dell'antologia di racconti potrà in alcuni momenti essere distribuito gratuitamente.

Il progetto si evolve con fluidità e la situazione aggiornata delle pubbli-

cazioni sarà sempre disponibile nella sezione del mio sito dedicata al Progetto: www.calamandrei.it/sessomotore.htm

L'autore ha mantenuto tutti i diritti sulle opere.

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

ZERO **L'UNICO PECCATO**



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.
Tutto per rispondere alla domanda
L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?

SESSO MOTORE ZERO

L'unico peccato

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-29-5

pagg. 288 - € 14,90

Disponibile anche in ebook

**La prima avventura di Arturi:
un romanzo ambientato a Firenze
nel mondo degli studenti fuorisede.**

Firenze, primi anni '90. L'investigatore privato Domenico Arturi indagando sul suicidio di uno studente fuori sede s'imbatte in un Club di Aspiranti Scrittori e in misteriosi traffici che ruotano attorno alla Biblioteca Nazionale. Nel frattempo, le leggi che hanno sempre hanno regolato i rapporti tra i sessi fanno esplodere due intense storie d'amore. La prima è quella di un giovane avvocato già consumato dal proprio lavoro che cerca di rigenerarsi con un pericolosissimo amore per una ventenne. La seconda nasce tra una ricercatrice universitaria, ossessionata dalla propria abilità nell'interpretare il linguaggio del corpo, e un bibliotecario il quale ritiene esista un unico peccato; l'uomo cercherà in tutti i modi di evitarlo, commettendone però molti altri nel frattempo.

Qui di seguito, l'incipit e un estratto del romanzo

1. FIRENZE. DOVE UNA STORIA COMINCIA E UNA FINISCE

Firenze un tempo era tutta fatta di strade strette come quella in cui sto camminando. L'odore acre dell'urina di qualche ubriaco mi ricorda come dovevano essere nel medioevo questi antichi vicoli. Allora, passeggiando, si doveva stare attenti che nessuno dalle finestre gettasse nella via rifiuti ed escrementi. Immagino che tutti camminassero col naso all'insù e gli occhi bene aperti. Forse avrei fatto bene a fare la stessa cosa ma come potevo immaginare quello che stava per cadermi addosso?

Siamo agli inizi degli anni Novanta, in uno dei primi giorni di marzo quando a Firenze fa ancora un freddo terribile e si comincia soltanto a intravedere lontano qualche lieve speranza di una stagione migliore.

Alla mia età soffro d'insonnia e tutte le sere faccio un giro che parte da Piazza del Duomo, corre attraverso Piazza Signoria e Piazza della Repubblica e poi si perde nelle stradine che si nascondono dietro Palazzo Strozzi. Il fiume lo traverso di rado. L'Oltrarno è quasi un mondo a sé, dove mi sento straniero. Spesso l'osservo da lontano, appoggiato alla balaustra del Lungarno. Ogni tanto guardo verso il basso. L'Arno di per sé non è che sia poi un gran bel fiume. Perlomeno quando attraversa Firenze.

A dire il vero, io conosco solo quel tratto e non posso escludere che in altri punti abbia un aspetto migliore. Io ci ho fatto il "canottiere" in Arno, ai tempi della mia gioventù. Ero tra quelli che, fluidi e leggeri, sfrecciavano vogando sotto il Ponte Vecchio. Speravo sempre che sul ponte, quando passavo io, non ci fossero ragazzi in vena di scherzi e occhieggiavo per vedere che nessuno si stesse apprestando a prendermi di mira e a tirarmi qualcosa in testa. Non pensavo che avrei dovuto far lo stesso anche sulla terraferma.

Tornando all'Arno, se dovessi attribuirgli un aggettivo lo definirei "limaccioso": c'è poca acqua e quella poca scorre lenta. Oserei dire che l'Arno sembra un fiume vero solo quando le piogge lo gonfiano tanto che pare straripare; in fondo non è altro che un grande ruscello e di per sé non sarebbe niente di speciale.

Ma diventa splendido perché su di lui si affaccia Firenze.

Non so se avete mai provato ad appoggiarvi coi gomiti sulle balconate di uno dei ponti della mia città in un chiaro pomeriggio di primavera.

Se lo avete fatto mi capirete.

La luce ha una trasparenza dolce e calda. I bei palazzi signorili si adagiano sui Lungarni senza superbia e tutto pare armonico e naturale e inserito alla perfezione nel verde anfiteatro delle colline.

Mi dà una sensazione di pace, tutto ciò.

Io penso che sia in momenti come questo che si riesce a intuire i segreti legami tra le cose e come tutto, in fondo, abbia una comune origine e goda dell'essere parte di una nascosta armonia. E anche noi ci rendiamo conto di essere un elemento di quel tutto e di quell'armonia e siamo contenti per un istante perché per un istante ci è parso di avere un senso e uno scopo.

Anche quella sera di marzo avevo fatto pensieri del genere e camminavo pensando di essere quasi felice.

Sono cose che non durano.

A un certo punto, sentii un rumore leggero sopra di me e alzai la testa. Feci appena in tempo a scorgere una massa scura che mi stava precipitando addosso. Ora so che era un povero figliolo di nome Simone, e che veniva giù dal quinto piano. Una sua coscia mi ruppe l'osso del collo. Morimmo entrambi quella sera. L'ultima cosa che ricordo è l'odore forte di urina che permeava il vicolo.

2. IL SIGNOR BERTI. DOVE UN POLIZIOTTO AFFRONTA UN COMPITO INGRATO

Ormai era notte. Il poliziotto stava immobile di fronte al cancello. Oltre la siepe, le finestre della villetta erano buie. Tutta la zona era avvolta nel silenzio, inframmezzato soltanto dal tenue rumore della pioggia. Il cognome sul campanello era quello: "Berti". Restava solo da premere il pulsante. Eppure l'uomo stava fermo con le piccole gocce di acqua che gli colavano sul viso. Odiava quei momenti. Avrebbe preferito cento volte doverlo sfondare, quel cancello, ed entrare con la pistola in pugno e il cuore impazzito ad arrestare un latitante, col rischio di ricevere una pallottola in corpo. Si voltò, lentamente. Il collega, seduto nell'auto parcheggiata con le luci accese, lo guardava. "Certe cose non si possono dire per telefono" pensò "il mio mestiere è anche questo." Suonò il campanel-

lo. Per un po' non accadde niente e lui sperò che non ci fosse nessuno in casa. Poi una voce brusca nel citofono gli chiese chi era.

– Sono l'ispettore Melani. Polizia... Devo parlare col signor Bruno Berti.

Nessuna risposta. Poi la serratura del cancello si aprì con un secco scatto metallico. Melani si voltò ancora verso il collega, respirò profondo ed entrò nel giardino. Il portone della villetta si spalancò. Contro la luce dell'ingresso apparve una figura massiccia. Quando il poliziotto giunse sotto il piccolo portico vide che era un uomo sui sessanta anni, con gli occhi spalancati e un'espressione ostile, avvolto in una vestaglia marrone.

Si guardarono per qualche secondo in silenzio. "Prima si comincia e prima si finisce" pensò.

– Sono l'ispettore Melani... Lei è il padre di Simone Berti?

Gli occhi dell'uomo si spensero, mentre annuiva.

...omissis...

3. DOMENICO (ARTURI). DOVE L'INVESTIGATORE CONOSCE IL PADRE DEL MORTO

Fuori pioveva.

L'umidità permeava ogni cosa, quel giorno. Persino le mie sigarette facevano fatica ad accendersi. Il signor Bruno Berti stava apparentemente guardando oltre la finestra, volgendomi le spalle.

In realtà sapevo bene che il suo sguardo si era perso tra tutte quelle gocce di pioggia rincorrendo un'immagine cara.

Ora stava in piedi, con le braccia incrociate dietro la schiena e si sforzava di non piangere. Doveva essere una cosa insolita per lui ritrovarsi in quello stato. Era il tipo di uomo che, dopo l'infanzia, piange al massimo quattro o cinque volte nella vita. Quando piangono però vanno avanti degli anni, perlomeno dentro di loro.

La sua faccia tonda e larga era indurita da due occhi scuri che ti fissa-

vano decisi facendoti sentire sotto esame (un esame che stavi fallendo). La corporatura era massiccia, rivestita con abiti costosi ma che non riuscivano a cadere bene. Un contadino, veniva da pensare, ma in realtà possedeva una piccola industria di componenti meccaniche messa su, com'era prevedibile, partendo dal nulla. Avevo preso le mie solite informazioni. Era in grado di pagarmi.

Mi aveva fatto sinora tutta una serie di imbarazzati discorsi sui problemi dei giovani e sulle difficoltà di essere capofamiglia.

Sospirai e morsi la sigaretta; conoscevo quei momenti, quando occorre essere duri e forti per impedire agli altri di vederci in tutta la nostra fragilità. Sono un esperto in quel genere di cose; nel mascherare i sentimenti. Chiedetelo pure al mio stomaco e alla gastrite che mi sto coltivando.

Finalmente il signor Berti riprese a parlare:

– Quel ragazzo che si è buttato da una finestra la settimana scorsa era mio figlio.

Lo sapevo.

Appena mi aveva telefonato per fissare un appuntamento e mi aveva detto il cognome, mi ero ricordato degli articoli su quello studente universitario di un paese vicino a Como, Simone Berti, che aveva ammazzato un vecchietto, precipitandogli addosso. Una brutta storia. Nel mio mestiere è importante avere una buona memoria.

– Mi dispiace, signor Berti.

Evitai deliberatamente qualsiasi frase di conforto. Odio quando dico “Bisogna farsi forza” e l'altro scoppia in lacrime.

Mi andò bene; l'uomo si voltò, raggiunse la mia scrivania, ci si appoggiò con le palme delle mani e si sporse verso di me.

– Si è suicidato. Voglio sapere come mai. Prima di gettarsi ha spedito questo messaggio di posta elettronica a una quarantina di persone. L'ha mandato a cani e porci, ma a me no. Comunque, questa lettera non dice nulla; io, invece, voglio capire perché l'ha fatto.

Mi sbatté un foglio sul tavolo. Trattenni il respiro per evitare di soffiargli tutto il fumo in faccia. Lessi il messaggio. Scritto bene, ma in effetti non spiegava molto. Mi appoggiai allo schienale della poltrona e mi rilassai cercando di manifestare un'aria di estrema sicurezza. Soffiai fuori il fumo e feci uno sguardo duro, molto professionale.

– Lei mi affida un incarico difficile, signor Berti. Un investigatore di

solito viene chiamato a ricostruire o a provare un ben determinato fatto materiale, che so, un furto o un tradimento, le cui motivazioni in definitiva interessano ben poco o sono fin troppo chiare. E accertare gli atti materiali, con un po' di esperienza, non è difficile. Nel nostro caso il fatto materiale purtroppo è già accaduto e niente esso ci può dire sulle motivazioni che lo hanno originato. Io dovrei riuscire a penetrare nell'animo di suo figlio per sapere come mai ha deciso di farla finita, ma già è difficile capire una persona viva con la quale puoi parlare, figuriamoci una che non c'è più. Rischio di arrivare alla fine di questa mia indagine avendo raccolto solo qualche vaga impressione o sensazione, oltretutto non documentabile in alcun modo.

– Sta cercando di dirmi, signor Arturi, che la sua opera mi costerà molto e forse non porterà ad alcun risultato?

Annuii.

– Non importa – continuò il Berti – sono venuto da lei perché è il migliore qui a Firenze; ricordo bene il caso Serrai. I soldi non sono un problema. Adesso che mio figlio è morto non so che farmene, dei soldi.

Annuii di nuovo. Visto il complimento che mi aveva fatto e la disperazione di quest'uomo pensai per un istante di concedergli uno sconto sulla mia tariffa ma respinsi subito, senza troppa fatica, la tentazione.

– Va bene – feci – si sieda, la prego.

Tutto quel suo passeggiare di fronte alla mia scrivania stava cominciando a innervosirmi. Decisi di cominciare subito.

– Mi dica di suo figlio, signor Berti.

L'uomo abbassò lo sguardo. – Il suo compagno di appartamento ha raccontato che Simone negli ultimi tempi era molto depresso e angosciato. Si era bloccato del tutto negli studi. Con la famiglia... – e qui si interruppe un istante, come per cercare le parole – con la famiglia non aveva buoni rapporti. Era un bravo ragazzo e non frequentava giri strani.

– Era solo in casa, la sera che si è ucciso?

– Sì. Ha inviato quel messaggio via e-mail pochi istanti prima di gettarsi. Non si è neanche accorto che passava sotto quel disgraziato. Anche se gli accertamenti sono ancora in corso, il commissario Federici è certo che si sia suicidato.

“Federici” pensai “proprio lui”.

Sbuffai e chiesi: – E lei che ne pensa di tutta questa storia?

L'uomo alzò la testa e mi fissò negli occhi.

– Cosa vuole che ne pensi? Non ho capito nulla di mio figlio e non so neanche se e dove ho sbagliato. Ora voglio capire. La pago per questo. E la pagherò bene.

Annuii ancora e mi parve di annuire un po' troppo. Mi feci dare il nome del compagno di appartamento di Simone e altri dati che ritenei utili, oltre a un congruo acconto. Poi lo congedai. Mentre stava per uscire gli chiesi un'ultima cosa.

– Suo figlio, signor Berti, faceva uso di droghe o alcolici?

– Lo escludo nel modo più assoluto! Simone non fumava neppure.

Annuii per l'ultima volta.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sessomotore.htm***

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

1

**INDIETRO
NON SI PUÒ**



Il romanzo che risponde a questa domanda:

**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.

**Tutto per capire cosa vogliamo
veramente.**

SESSO MOTORE 1

Indietro non si può

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-26-4

pagg. 288 - € 14,90

Disponibile anche in ebook

Il romanzo che indaga sul mondo dei libri antichi e dell'editoria moderna e sul perché si faccia così poco all'amore.

1995: mentre i cellulari stanno iniziando a creare un nuovo modo di vivere, l'investigatore privato fiorentino Domenico Arturi ha cinquantacinque anni e non è felice; gli pare però una buona idea evitare di peggiorare la situazione stando alla larga da ogni relazione sentimentale che possa turbare il suo equilibrio. Ma la sua aspirazione a un mondo in cui il sesso non sia legato al sentimento entra in crisi quando la giovane e bella vedova di un conte ucciso in circostanze poco chiare lo incarica di recuperare un prezioso libro del Settecento sparito dalla biblioteca di famiglia. La vedova corrisponderebbe alla donna ideale di Arturi perché rivendica con orgoglio il proprio diritto di fare l'amore con chi più le aggrada e lo mette abbondantemente in pratica. Solo che lo fa con altri, più giovani e belli di Domenico. E poi: basterebbe ad Arturi fare solo il sesso con lei per essere felice?

Domenico si complica ulteriormente la vita perché il principale indiziato del furto è un affascinante libraio antiquario che conduce, tra mille difficoltà, anche una piccola casa editrice e l'investigatore cede alla tentazione di proporre proprio a lui il romanzo che da sempre desiderava pubblicare.

Alla fine, Arturi risolverà i tanti misteri che ruotano attorno alla vedova ma per farlo dovrà addentrarsi in un mondo di relazioni pericolose, che mai avrebbe voluto affrontare.

Qui di seguito, l'incipit e un estratto del romanzo

ARTURI ALLA CYCLETTE

RICCARDO PUCCETTI, CONTE DI GAIOLE, MORÌ IN UN MODO SFORTUNATO anche dal punto di vista mediatico. Lo uccisero, infatti, il 4 novembre 1995, lo stesso giorno in cui a Tel Aviv un estremista di destra contrario al processo di pace con i palestinesi sparò al premier Yitzhak Rabin.

All'omicidio del conte Puccetti, avvenuto a Napoli nel corso di una rapina andata storta, il telegiornale dedicò quindi solo pochi secondi.

Io però me li ricordo bene. Stavo schiantando in cyclette alla Extreme, una palestra fiorentina situata nei pressi della questura e convenzionata con la Polizia di Stato, dove mi facevano lo sconto anche se avevo lasciato il corpo da qualche anno. Molti miei ex colleghi andavano in quella palestra; alcuni li consideravo degli amici, altri sinceramente no, ma mantenere i contatti con tutti mi tornava comodo ora che lavoravo come investigatore privato. Alla palestra cercavo di andare almeno tre volte la settimana. Era indispensabile per tenermi in forma: avevo superato i cinquanta e poi il colesterolo e i trigliceridi imperversavano senza freni ormai da anni nel mio sistema circolatorio.

Stavo sudando come una bestia perché avevo accettato di fare una gara collegando la mia cyclette con quella di Piero Federici e lui mi stava andando via su una salita micidiale. Federici aveva un paio d'anni meno di me e un tempo era stato anche mio sottoposto. Ora era arrivato a essere vice questore aggiunto, ma io continuavo a chiamarlo commissario perché vice questore aggiunto è un titolo che mi è sempre stato antipatico: millanta di essere il sostituto del questore, mentre in realtà non c'entra niente, è solo il più alto dei gradi non dirigenziali della Polizia. Comunque fa sempre un bell'effetto quando ci si presenta. Piero era, per così dire, un tipo ben poco diplomatico e ciò ogni tanto gli creava qualche problema in questura, proprio come a suo tempo era capitato anche a me. Alto e magro, stava pedalando come un ossesso e sullo schermo della mia cyclette vedevo la figurina che rappresentava l'avversario allontanarsi sempre di più. Nella televisione posta innanzi alla fila delle cyclettes stava passando un servizio che ricostruiva la vita di Rabin, ma non sentivo quasi nulla, un po' a causa dello sforzo che stavo facendo, un po' per le urla dell'in-

segnante di ginnastica che, nella sala accanto, stava brutalizzando una decina di signore con una sequenza di step infinita. Non potei fare a meno di pensare che fino a sei mesi prima in quella palestra insegnava una ventenne sempre allegra e piena di vita. Se avessi avuto fiato, avrei sospirato. Strano a dirsi, non le dispiacevo affatto. Ma avrebbe potuto essere mia figlia e non mi era parso il caso: non se lo meritava.

Ripensandoci, era da diversi anni che per un motivo e per un altro non mi pareva mai il caso, con nessuna, e la cosa cominciava a pesarmi.

Stavo per immalinconirmi ma per fortuna in quel momento Federici iniziò a salutarmi con la mano e a canticchiare: – Addio, addio, Arturi... – poi fece: – Non ti vedo neanche più nel monitor... Ecco che arrivo – e alzò le braccia come un ciclista sul traguardo.

– Fandomo!

Fu allora che al telegiornale smisero di parlare di Israele, dei palestinesi e di tutto quell'infinito casino. Apparve lo speaker e, sullo sfondo, dietro di lui, l'immagine di un bell'uomo dal volto sorridente.

– Stamani, a Napoli – annunciò il giornalista – nel corso di una rapina ha perso la vita Riccardo Puccetti, Conte di Gaiole. I Puccetti sono una delle più antiche famiglie nobili fiorentine. Il conte Puccetti, che era a Napoli per motivi d'affari, è stato ucciso da un rapinatore isolato in una via secondaria del centro della città partenopea. Secondo fonti della questura, tenuto conto della zona del delitto e delle sue modalità, appare probabile che il rapinatore, forse un tossicodipendente, non appartenga alla criminalità organizzata e sia piuttosto uno sbandato fuori controllo.

– A Napoli, niente è fuori controllo – mormorò Federici.

Annuì.

...omissis...

Tre giorni dopo – 11 dicembre 1995 – lunedì – mattina

ARTURI E LA CONTESSA

– MI SCUSI, ARTURI, AVREI UN PROBLEMA – disse Marco Carboni affacciandosi alla porta del mio ufficio.

– Che problema? – feci brusco, interrompendo di malavoglia la lettura di *Come si scrive un giallo* di Patricia Highsmith.

– Potrebbe venire di qua? – e scomparve.

Mi alzai sbuffando e lo raggiunsi nel corridoio. Notai che la scrivania di Norma era deserta, ma subito mi ricordai che la mia segretaria era andata a ritirare dei documenti.

– Mi sono reso conto – disse – che l’università ci fornisce una istruzione del tutto teorica che non ci prepara affatto ad affrontare il mondo del lavoro.

Annuii.

Lui indicò la fotocopiatrice. – È finita la carta, credo; cosa devo fare?

Senza dire una parola, gli mostrai come si apriva il cassetto e lo riempii di fogli. La spia della macchina tornò verde. Carboni sorrise felice.

– In effetti – feci, tornando verso la mia stanza – dei miei amici dirigenti d’azienda sostengono che i giovani d’oggi non hanno più la capacità di affrontare gli ostacoli e gli imprevisti lavorativi, ma così mi pare che si esageri, Carboni.

– Vuole che scenda a prenderle un caffè, magari con una sfoglia alla crema? – chiese, ma prima che potessi rispondere qualcuno suonò il campanello.

Marco si diresse verso l’ingresso e io rimasi nel corridoio, curioso di vedere chi fosse, dato che quella mattina non aspettavo nessuno.

Il portoncino si aprì e una donna alta ed elegante con dei folti capelli corvini entrò con passo elastico nel mio studio, illuminandolo con un sorriso che metteva in risalto i bei denti e le labbra carnose. Son quasi quarant’anni che ho superato la pubertà ma di fronte a spettacoli come questo non cesso di intenerirmi. Aveva alla destra della bocca un delizioso neo tirabaci che svolgeva con maledetta efficienza il proprio compito. Rimasi interdetto, era così bella da fare male.

Chissà perché, mi venne in mente la frase di Flaiano: “I grandi amori si annunciano in un modo preciso; appena la vedi dici: – Chi è questa stronza?”

La mora si diresse decisa verso di me, passando oltre a Carboni. Udii appena il mio assistente domandare: – Ciao, Renzo, che ci fai qui? – all’uomo che entrò dietro la donna, ma non ebbi tempo di vedere chi fosse perché lei nel frattempo era arrivata e mi sorrideva, porgendomi la

mano.

– Sonia Breschi Puccetti. Lei è Arturi, vero? – Una nuvola del suo profumo intenso mi avvolse, confondendomi non poco. Ma mi ripresi subito.

– La contessa Puccetti? – chiesi.

Fece segno di sì con la testa e sorrise mesta.

– Mi dispiace molto, Contessa, per la disgrazia di suo marito – dissi.

Prima che potessi aggiungere altro, l'accompagnatore di Sonia ci aveva raggiunti. Lo riconobbi subito: era l'avvocato Renzo Parisi, un amico di Carboni; li avevo conosciuti nel corso della stessa indagine.

Ci salutammo e feci accomodare gli ospiti nel mio studio. Entrò anche Carboni che aveva una certa tendenza a intrufolarsi anche dove non era richiesto. In considerazione della sua amicizia con Parisi, lasciai correre.

Fu la contessa a iniziare a parlare. Si era tolta il cappotto e indossava un tailleur grigio perla, con una camicetta bianca. Aveva un trucco leggero, che però bastava e avanzava.

– Ci deve scusare se siamo piombati nella sua agenzia senza prima chiamare per un appuntamento, ma ho preferito evitare i telefoni perché di questi tempi le intercettazioni van di gran moda; voglio che questa faccenda venga gestita nella massima riservatezza. – Annuii. La mora continuò: – Sono venuta qui su consiglio del mio nipotino Renzo che mi ha assicurato che lei è davvero in gamba.

Renzo Parisi fece una smorfia e guardò seccato la zia, che evidentemente si divertiva spesso a prenderlo in giro con questa storia del nipotino.

– Sonia è la sorella minore di mia madre. Molto minore.

– E quindi siete zia e nipote – dissi. – Stranissima questa cosa; dovete avere quasi la stessa età. Ma lei quanti anni ha, Contessa? Mi scusi l'indiscrezione, ma mi serve per inquadrare bene la sua situazione... da un punto di vista professionale.

La donna sorrise, cosa che sapeva fare benissimo.

– Diciamo che ho più di vent'anni e meno di trenta.

La guardai un po' incerto. Era conservata benissimo, di certo grazie a molta ginnastica e senza aiuti chirurgici, ma la trentina doveva averla superata. Azzardai: – È sicura?

Lei sorrise ancora.

– Sono dannatamente sicura, Arturi, di aver più di vent’anni. Ma perché insiste su questi particolari... burocratici?

– Mi scusi. Ha ragione. Sono stato indelicato. Purtroppo è una cosa che mi capita spesso facendo questo lavoro.

– Non importa... Lei già sa che purtroppo Riccardo Puccetti, mio marito, è... – per un istante esitò come per cercare un termine più neutro, ma poi disse, semplicemente: – è morto da poco più di un mese.

Avevo ben presente. A Napoli, quella rapina. Il colpevole non era ancora stato identificato. La vedova aveva abbassato gli occhi e fissava il piano della mia scrivania. Mi rammaricai per il disordine che c’era e chiesi: – Quanti anni aveva suo marito?

– Ormai aveva una certa età; era molto più anziano di me – rialzò gli occhi verdi e me li puntò in faccia – stava per compiere quarantanove anni.

Fanculo! Io ne ho più di cinquanta. Mi detti del cretino per aver voluto stuzzicarla sulla sua età e le feci cenno di proseguire.

– Ho un problema e ho bisogno del suo aiuto. Nel corso dei funerali in Santa Croce, tra le centinaia di persone che c’erano, venni avvicinata da un signore che non avevo mai incontrato prima. Mi lasciò un suo biglietto da visita dicendo che mi avrebbe chiamata presto perché doveva parlarmi di una faccenda di mio marito.

La contessa a questo punto si interruppe e chiese: – Posso fumare?

Carboni fece una faccia schifata: è un dannato salutista. Io allungai alla Puccetti il portacenere che tenevo sulla scrivania. Lei si accese una sigaretta sottile e continuò.

– Mi telefonò tre giorni dopo e fissammo un appuntamento. Quando venne, disse che gestiva una libreria antiquaria dove mio marito andava spesso.

– Come si chiama?

– Saverio Torrini. Ha il negozio in centro.

– Io conosco uno con quel nome che è anche editore. Ha circa quarant’anni; un bell’uomo – feci.

– È lui. Oltre alla libreria gestisce la *Torrini Editrice*.

Andiamo bene! pensai, ricordando la fama del Torrini. Ma non lo dissi. Lei proseguì.

– Saverio è una persona davvero squisita. È gentile e ha una cultura

vastissima, in particolare sui libri e sulla letteratura. Mi raccontò che mio marito gli aveva ordinato un esemplare de *Il Christo Passo* di Francesco Pona, del 1629, e che lui se l'era procurato. Ma il volume gli era arrivato solo dopo la morte di Riccardo. Ora, se io non avessi voluto ritirare il libro, Torrini non avrebbe fatto problemi e se lo sarebbe tenuto; anche perché affermava che avrebbe potuto rivenderlo con facilità per un prezzo maggiore di quello di favore che aveva concordato con mio marito. Lasciava a me la scelta sul da farsi.

– Cos'è questo *Christo Passo*? – domandai.

– È un dramma sacro. Torrini mi ha spiegato che Pona aveva pubblicato un libro licenzioso, *Lucerna*, e che volle redimersi scrivendo questa tragedia, che dedicò al Vescovo di Verona, e anche un'altra opera: l'*Antilucerna*... Pona doveva essere proprio un senza palle. Odio quelli che prima peccano e dopo si piangono addosso.

– E quanto voleva Torrini per *Il Christo Passo*?

– Quattro milioni e seicentomila lire.

Alla faccia! pensai. E anche questa volta non lo dissi. Ho una discreta conoscenza dei libri antichi e, a occhio e croce, un libro del genere, una sconosciuta tragedia sacra, poteva valere al massimo un milioncino. La contessa sorrise, ispirò e poi si lasciò avvolgere da una nuvoletta di fumo. Vidi che Parisi, seduto accanto a lei, teneva la testa voltata dall'altra parte e ogni tanto soffiava per scacciare la coltre che si stava formando. Carboni era in piedi nell'angolo più lontano della stanza. Questi giovani d'oggi non hanno più spina dorsale. Sonia riprese a parlare.

– Naturalmente glielo lasciai. Torrini non fece una piega e continuammo a lungo a parlare di libri rari e della biblioteca di mio marito. Riccardo aveva la passione per i volumi antichi, soprattutto per quelli di genere erotico. Aveva arricchito con moltissimi acquisti la collezione dei Puccetti. A oggi, direi che ho in casa circa novemila esemplari. – La contessa continuò; il grazioso oscillare del suo neo mi stava incantando. – Riccardo aveva parecchi pregi ma non era un tipo metodico, comprava libri a ripetizione e non gli è manco passato per il capo di aggiornare la catalogazione che avevano fatto i suoi avi. Da un pezzo non c'è più spazio nella *libreria vecchia* della nostra villa, quella dedicata ai libri antichi. Diversi volumi sono accatastati in degli scatoloni, e non è un bello spettacolo. Ho quindi bisogno di liberarmi di un po' di roba.

La guardai perplesso. La tipica, irragionevole, passione delle donne per lo svuotare gli armadi gettando le cose vecchie. Dei mariti.

Sonia intercettò il mio sguardo.

– Beh, tra novemila volumi c'è anche un mucchio di paccottiglia – aggiunse. Non ero per niente convinto, ma feci cenno di sì con la testa. Lei proseguì. – Io non sono un'esperta e non avrei saputo neanche da che parte cominciare per aggiornare gli elenchi della biblioteca Puccetti. Quindi ho incaricato Torrini di riordinare e catalogare gli acquisti di mio marito e di dare un'occhiata in generale per poi indicarmi i libri più scarsi che potevo dar via senza impoverire la collezione. Da allora, lui viene a casa mia un paio di volte alla settimana per portare avanti questo lavoro.

S'interuppe ancora per tirare un paio di boccate veloci dalla sigaretta. Io mi chiesi come avesse fatto una donna che appariva così in gamba a fare una cazzata simile. Lei riprese a parlare.

– A un certo punto, però, ho iniziato a tenerlo d'occhio, perché alcuni suoi discorsi non mi convincevano.

– Ha fatto bene, Contessa. Spesso accade che, in occasione delle morti di collezionisti, dei librai antiquari si precipitino dalle vedove per truffarle, acquistando opere rare a prezzi stracciati. Forse la storia del *Christo Passo* era solo una balla inventata dal Torrini per entrare in contatto con lei.

– Può darsi. – Sonia spense la sigaretta nel portacenere, con grande soddisfazione del nipotino e del mio assistente. Mi ripuntò quei suoi due fanali verdi negli occhi e riprese a raccontare. – Torrini non mi convinceva perché parlando della biblioteca di mio marito non faceva altro che esaltarmi una prima edizione aldina del 1502 delle *Terze Rime* di Dante e i dodici volumi delle memorie del Casanova pubblicate a Lipsia nel 1822. Certo sono dei gran bei libri, quotati sui venticinque, trenta milioni di lire, ma io sapevo benissimo che gli esemplari più importanti della collezione erano un *Les liaisons dangereuses* di Choderlos De Laclos del 1782 e la famosa edizione “ventisettana” del *Decamerone*. Di queste due opere Saverio non mi ha mai fatto cenno. – Serrò per un attimo le labbra. – *Le relazioni pericolose* è un'edizione in dodicesimo, in quattro parti raccolte in due volumi, che può valere sui cinquanta milioni di lire. Il *Decameron* può andare sui quaranta.

Annuii; la *Ventisettana*, chiamata così perché venne pubblicata nel 1527, è l'edizione fiorentina in quarto del *Decamerone* stampata dal fi-

glio di Filippo Giunta, il primo dei Giunti che operarono come tipografi, editori e librai a Firenze, Venezia e in molte altre città d'Europa.

La vedova continuava a guardarmi fisso negli occhi e alla fine io abbassai lo sguardo, anche perché dirigerlo sui seni di Sonia non era comunque una cattiva opzione.

– Lei, Contessa, non è poi così sprovveduta in fatto di libri – osservai.

– Diciamo che, visto che mio marito spendeva un mucchio di milioni nell'acquisto di volumi antichi, ho cercato di capire dove stesse buttando tutti quei soldi.

– Comprendo.

– Bene... Quattro giorni fa mi sono resa conto che i due volumi de *Les liaisons dangereuses* sono spariti dalla biblioteca.

– Ha denunciato il furto alla Polizia?

Fece una smorfia; deliziosa, a dire il vero.

– Lei mi delude, Arturi. Io non ho nessuna prova che sia stato Torrini a prendere *Les liaisons* e la sola cosa che voglio è recuperare quel libro. Non m'importa nulla che Saverio vada in galera o meno. Ma se lo denuncio sono quasi sicura che quei due volumi non li rivedrò mai più, dato che non credo che lui sia così stupido da tenersi in un posto in cui la Polizia possa ritrovarli. Mi sono rivolto a lei perché me li faccia restituire.

– E come convincerò Torrini a renderle il libro di De Laclos? Se pensa che io lo pesti, ha sbagliato indirizzo. Chieda a un paio di albanesi, le costeranno certo meno di me.

La contessa sorrise. Intervenne Parisi, anche per dare un senso alla sua presenza in quella stanza.

– Ha equivocado, Arturi. Nessuno si sogna di chiederle di fare una cosa del genere. Io e Sonia pensavamo che lei potrebbe mettere delle videocamere nella biblioteca e ottenere così la prova che Torrini è un ladro, dato che certo porterà via qualcos'altro, probabilmente il *Decamerone*. Se avremo un filmato che lo riprende mentre ruba, potremo andare da questo signore e farci restituire *Le relazioni pericolose*.

– Però non è male neanche l'idea degli albanesi – osservò la contessa.

Parisi proseguì: – Nello stesso tempo, la sua agenzia potrà darsi da fare con discrezione sul mercato dei libri antichi per vedere se qualcuno sta mettendo in vendita il libro di De Laclos.

– Siamo sicuri che gli albanesi proprio no, Renzo? – fece la Puccetti.

– Non è il momento di scherzare, Sonia – rispose l’avvocato, scuotendo la testa.

La contessa posò i gomiti sulla scrivania, si sporse verso di me, seni compresi, sorrise e disse: – Il mio nipotino è sempre così serio. E rispettoso delle leggi.

L’opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

***Per informazioni sull’opera e sull’acquisto vedi
www.calamandrei.it/sessomotore.htm***

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

2

**PERCHÉ SI FA
POCO SESSO**

***L'amore, il sesso,
la ricchezza:
cosa davvero
fa girare il mondo?***

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.**

***Tutto per dare risposta
a questa domanda***

SESSO MOTORE 2

Perché si fa poco sesso

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-27-1

pagg. 148 - € 9,90

Disponibile anche in ebook

Il saggio che spiega cosa fa girare il mondo e perché vogliamo essere ricchi e potenti invece che felici

La domanda fondamentale, che però mai ci poniamo, è:

- *Qual è il motore immobile attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero qual è la motivazione profonda che guida le nostre azioni?*

che si può anche formulare così:

- *Se quello che vogliamo è la felicità, perché sprechiamo così tante energie cercando di accumulare potere e beni quando invece l'esperienza dimostra che essere ricchi e potenti non equivale affatto a essere felici?*

Questo saggio illustra in modo chiaro e piacevole le teorie sul contraddittorio rapporto esistente tra il sesso e la nostra società già presentate in modo necessariamente sintetico nel romanzo *SESSO MOTORE 1: IN-DIETRO NON SI PUÒ* e oltre che dare risposta alla domanda fondamentale spiega:

- *Perché il sesso è così pubblicizzato in questa nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?*
- *Perché ci dedichiamo relativamente poco a un'attività tanto piacevole e che in teoria sarebbe anche priva di costi?*
- *Perché nel mondo reale s'incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?*

Partendo dalla psicologia evoluzionistica e dall'analisi transazionale, passando attraverso la Teoria del Primo Sguardo, la Teoria del Giorno Giusto e la Teoria della Povertà Sessuale, l'autore illustra il problema delle complementarità mancate e del perché la nostra società non possa tollerare il Comunismo Sessuale lasciando abbandonati al loro destino

tanti e tante Proletari e Proletarie Sessuali. Alla fine, è il sesso il motore del mondo anche se il meccanismo, in realtà, funziona in maniera più contorta di quel che si potrebbe immaginare e ci sta portando a devastare il nostro pianeta.

La notizia buona è che siamo ancora in tempo per salvarci e che farlo sarebbe anche molto piacevole.

Qui di seguito, l'indice e alcuni estratti del saggio

Indice

PARTE 1 - PERCHÉ SIAMO AL MONDO E PERCHÉ STAI LEGGENDO QUESTO SAGGIO

La ragazza	13
Le domande a buccia di cipolla	15
Il mondo porno-soft	18
Il diritto ad avere una vita sessuale soddisfacente	21
Com'è articolato il saggio	22
La psicologia evoluzionistica	23
Due annotazioni: sull'anima e sul maschilismo	31

PARTE 2 - IL QUADRO GENERALE

Cosa vogliono i maschi	33
Il sesso come piacerebbe agli uomini	43
La fedeltà e l'infedeltà	51
Perché la nostra società non vuole che si faccia sesso	60

PARTE 3 - LA TEORIA DEL POCO SESSO

Siamo tutti bloccati	64
Il comunismo sessuale e i proletari sessuali	67

PARTE 4 - IL MOTORE IMMOBILE – LA SOLUZIONE

Cosa vogliono le donne: la ricchezza e il potere sono sexy	71
Il vero motore immobile	80
Come smettere di essere infelici (e salvare il mondo)	85

APPENDICE

<i>La lotta tra i sessi. Differenze nell'investimento parentale e nelle strategie riproduttive di maschi e femmine; la diserzione del genitore e i vantaggi dei rapporti occasionali per donne e uomini</i>	93
L'investimento parentale e la diserzione del genitore	93
Le strategie riproduttive dell'uomo	98
Le strategie riproduttive della donna	103
Critiche alla psicologia evoluzionistica	108

Il mestiere più utile del mondo	113
FONTI E BIBLIOGRAFIA	124
CONTENUTI AGGIUNTIVI	
La Teoria del Primo Sguardo	131
La Teoria dell'Amore Romantico e dell'Amore Casualistico	134
La Teoria del Giorno Giusto	139
Sul matrimonio e sui figli	141
Arturi e il mondo porno-soft	144
RINGRAZIAMENTI	146

Parte 1

Perché siamo al mondo e perché stai leggendo questo saggio

– Vecchio compagno
di mille battaglie,
perché pugnare
in questa valle?

– Vecchio compagno,
ormai son caduto;
perché pugnavo
non l'ho mai saputo.

(da Sesso Motore Zero: L'unico peccato di S.C.)

LA RAGAZZA

La ragazza si mosse decisa aprendosi la strada attraverso i cespugli, stando bene attenta a cogliere qualsiasi indizio che potesse rivelarle la presenza di predatori. Arrivò fino al laghetto e scrutò intorno. Le rive apparivano deserte. Allora fece i pochi passi che la separavano dall'acqua, si accucciò e bevve; il calore del mezzogiorno l'aveva sfinita. Nel farlo si distrasse e ciò le fu fatale. Sentì un rumore dietro di sé ma non ebbe neanche il tempo di voltarsi; la clava la colpì sulla nuca. Cadde a terra semi-tramortita e l'uomo vestito di pelli che l'aveva colpita l'afferrò per i lunghi capelli e iniziò a trascinarla verso la sua caverna. Lei iniziò a piangere e ad agitarsi ma il maschio non ci fece caso: era felice, presto avrebbe avuto un figlio.

Alt! Fermiamoci qui!

Questo sarebbe stato un bellissimo inizio per un saggio divulgativo sui rapporti tra uomini e donne, ma purtroppo (per le esigenze narrative dell'autore) le cose non sono mai andate così, anche se la scena del caver-nicolo che trascina per i capelli la bionda procace in bikini di pelle è un classico dell'immaginario collettivo. Quelli che chiamiamo "uomini delle

caverne” ereditarono le procedure di corteggiamento dagli ominidi che li avevano preceduti e che si erano evoluti per centinaia di migliaia di anni nelle savane africane. Lì, innanzi tutto, non c'erano bionde. Poi, sia le femmine che i maschi non avevano capelli lunghi, né trecce da afferrare, essendo la loro peluria inizialmente più simile a quella delle altre scimmie che alla nostra. Dubito poi che fossero diffuse le minigonne in pelle leopardata. Ma soprattutto, come si usa in quasi tutto il mondo animale, gli ominidi maschi corteggiavano le femmine magnificando le proprie qualità e queste ultime sceglievano il loro partner tra i vari pretendenti. Questa, volendo semplificare davvero molto, è la procedura standard adottata in condizioni ideali dalla nostra specie per giungere agli accoppiamenti. La violenza sessuale, la schiavitù sessuale e l'imposizione del coniuge da parte dei genitori sono delle deviazioni rispetto al meccanismo di approccio al sesso con cui ci siamo evoluti.

Nondimeno, la scena descritta all'inizio ha un fondo di verità.

Tra uomini e donne è in corso una guerra.

I singoli individui di entrambi i sessi sono mossi dallo stesso istinto che, senza che se ne rendano conto, li spinge ad agire per raggiungere un ben preciso scopo: trasmettere i propri geni al maggior numero possibile di discendenti. A prima vista parrebbe che, avendo il medesimo scopo, maschi e femmine siano destinati ad andare perfettamente d'accordo. Purtroppo le cose non stanno così perché, **a causa delle differenze fisiche esistenti, quella che è la migliore strategia sessuale riproduttiva per gli uomini non lo è per le donne**, e viceversa.

Anche qui, non è che la nostra specie sia particolarmente originale: il conflitto tra sessi è ampiamente diffuso nel mondo animale, dato che risponde a precise leggi biologiche che illustrerò più avanti. Ma noi siamo peggiori degli altri animali.

Innanzitutto perché spesso ci ostiniamo a portare avanti delle vite infelici mentre, al giorno d'oggi, siamo una specie tanto prospera che potremmo finalmente permetterci di essere felici; basterebbe così poco, come spiegherò nel resto del saggio.

Ma soprattutto, noi siamo peggiori degli altri animali, perché se non poniamo fine al conflitto tra uomini e donne, oltre a continuare a essere inutilmente infelici, in breve tempo distruggeremo il nostro mondo e ci estingueremo.

Sono sempre stato uno che si fa delle domande, che cerca di capire perché le cose accadono in un certo modo e se esistono leggi che regolano le relazioni umane.

Quando ero giovane mi chiesi quale fosse il motore immobile¹ attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero quale fosse la motivazione profonda che guida le azioni degli uomini e delle donne.

Per motore immobile intendo la risposta all'ultima delle domande che mi potrebbe fare su questo argomento il terribile ragazzino degli "E perché".

- *Perché* noi abitiamo in un appartamento e il mio amico abita in una villa?

- Perché la sua famiglia è più ricca della nostra.

- *E perché* la sua famiglia è più ricca della nostra?

- Perché suo padre e i suoi avi sono stati bravi ad accumulare soldi.

Più di noi.

- *E perché* hanno accumulato soldi.

- Perché la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano.

- *E perché* la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano.

- Perché... Se non la smetti ti do una sberla.

Come noto, la sberla parte quando l'adulto non sa più cosa rispondere. Eh, già! Perché la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano?

Io queste domande a buccia di cipolla, in cui si scava strato dopo strato fino ad arrivare al nucleo del problema, me le sono sempre poste anche se prudentemente di solito evito di importunare gli altri con domande che possano indurre l'interrogato a rispondere a sberle. Ma se stai leggendo-mi, vuol dire che queste domande a te posso farle.

Oltre a cercare di individuare il motore immobile che guida le nostre

1 Secondo Aristotele, il *motore immobile* o *primo motore* è la causa ultima del divenire dell'Universo. Dato che ogni trasformazione ha una causa, all'origine della catena di cause ed effetti deve esistere una causa priva di causa o causa prima, la fonte originaria del moto priva di moto. http://it.wikipedia.org/wiki/Motore_immobile

azioni, mi chiedevo anche se lo scopo vero delle nostre vite fosse quello che dicevano tutti: essere felici.

Non ne ero molto convinto: vedevo che la maggior parte degli esseri umani ricercava ricchezza e potere ed era gratificata dal possedere oggetti e, per certi versi, persone, mentre si concentrava straordinariamente poco sulla ricerca della felicità che, l'esperienza insegna, non è diretta conseguenza del possesso e del potere.

Mi pareva strano che la felicità, un argomento che in teoria avrebbe dovuto essere al centro di ogni nostro pensiero, fosse così poco presente nella nostra vita e nei media. Non esistono trasmissioni televisive che hanno per tema la felicità, non se ne legge sui giornali e non è mai citata nei programmi di governo²; ne parlano giusto, per pubblici ristretti, alcuni filosofi o psicologi.

Ma allora qual è lo scopo profondo della nostra esistenza?

Forse a causa degli alti livelli di testosterone che caratterizzano i giovani maschi, ero arrivato alla conclusione che il motore immobile che spinge gli uomini a darsi da fare fosse il sesso. Ovvero che, in fondo, ogni comportamento, in particolare quelli tipici di accumulare ricchezza o acquisire potere, fosse finalizzato a fare più sesso.

Più tardi, con l'avanzare dell'età, cambiai idea e mi dissi che l'accumulo di ricchezze e di potere era un modo di acquisire sicurezza. L'individuo nasce insicuro ed è terrorizzato dal mondo che lo circonda. Ogni successo che nel corso del tempo riesce a conseguire diminuisce le sue insicurezze, lo tranquillizza e gli fornisce un mattoncino per costruirsi attorno un muro, una diga, dietro la quale uno si sente sempre più protetto. Tanti soldi e tanto potere permettono di affrontare gli imprevisti e le difficoltà con meno patemi.

Mi sembrava di trovare conferma a questa teoria nelle vicende personali di alcuni potenti che crollavano psicologicamente nel momento in cui inchieste penali incrinavano la loro sensazione di intoccabilità, arrivando talvolta a togliersi la vita. Dal punto di vista razionale quei comportamenti non avevano molto senso perché erano pur sempre persone che dopo

2 La parola *felicità* non è presente nella costituzione italiana. È invece menzionata nella Dichiarazione d'indipendenza americana del 4 luglio 1776 e in alcune altre costituzioni.

poco sarebbero uscite dal carcere, restando comunque ricche. Ma la loro diga di sicurezza era stata crepata e l'insicurezza era tornata a sommergerli rendendo vani anni e anni di carriere dedicate a sconfiggere la paura del mondo.

Pensavo dunque di aver archiviato la questione. Gli esseri umani cercano la sicurezza. È quello il motore immobile.

Poi mi è capitato di scrivere il romanzo uscito ora col titolo *SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ* e nel rileggerlo ho capito che, al di là della trama gialla, il suo tema di fondo, scaturito inconsciamente mentre lo scrivevo e riscrivevo, era cercare di dare risposta alle seguenti domande:

- Perché il sesso è così esibito (in tv, in pubblicità) nella nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?
- Perché un'attività tanto soddisfacente e in teoria anche priva di costi viene praticata relativamente così poco?
- Perché nel mondo reale si incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?

E di nuovo:

- Perché gli uomini si sforzano di raggiungere ricchezza e potere invece di dedicarsi alla ricerca della felicità?

E ho scoperto che la risposta all'ultima domanda era legata alle prime. E che tutto si tiene.

E che da ragazzo, col testosterone a palla, ci avevo quasi azzeccato.

SESSO MOTORE 1 è un titolo un po' provocatorio. All'inizio, per il romanzo avevo scelto un titolo molto più poetico, soltanto: *Indietro non si può*, e un sottotitolo che giocava su un doppio senso: *La scomparsa delle relazioni pericolose*. Infatti nel libro viene rubata una preziosa edizione del 1782 de *Le relazioni pericolose* di Choderlos De Laclos ma allo stesso tempo il mio protagonista è un uomo di mezza età che ha raggiunto un suo precario equilibrio nel rifiuto di ogni ulteriore coinvolgimento sentimentale e desidera solo "la scomparsa delle relazioni pericolose" dalla sua vita.

SESSO MOTORE è molto meno lirico, lo ammetto, ma volevo che il romanzo e il saggio condividessero parte del titolo perché sono due modi di declinare le medesime argomentazioni. Chiaramente, nel romanzo

certe affermazioni risultano un po' apodittiche, non spiegate a sufficienza. Non potevo certo interrompere l'appassionante (spero) scorrere della trama del mio giallo per mostrare tutti i passaggi logici che giustificano le conclusioni alle quali giungono i personaggi. Nel saggio che stai leggendo, invece, ho la possibilità di articolare in modo dettagliato i vari ragionamenti, sperando che scoprire certi meccanismi di funzionamento del nostro mondo risulti affascinante quanto leggere un romanzo.

Malgrado qui abbia modo di esporle chiaramente, so già che molti non condivideranno le mie teorie. In particolare, non ho alcuna possibilità di convincere chi pensa che il sesso sia materia che debba trovare le sue regole nei precetti religiosi.

Pazienza! So bene che quando si parla di sessualità ognuno ha le sue personalissime teorie e regole (di cui spesso neanche lui è ben consapevole). Il mio intento, in realtà, non è quello di convertire gli altri alle mie idee, ma è solo quello di fornire spunti di riflessione a tutti coloro che si fanno domande a buccia di cipolla, a tutti quelli che si chiedono quale sia il motore immobile.

...omissis...

COM'È ARTICOLATO IL SAGGIO

Questo saggio è formato da quattro parti.

Nella prima, che stai leggendo, illustro le domande alle quali vorrei dar risposta e fornisco alcuni sintetici cenni sulla Selezione naturale, sulla Selezione sessuale e sulla Psicologia evoluzionistica: una scuola psicologica che citerò spesso in quest'opera, insieme ai nostri antenati ominidi.

Nella seconda parte fornisco un quadro della situazione attuale: cosa vogliono i maschi, perché le donne belle sono belle, perché è sbagliato dire che i film porno non hanno trama, perché in certi giorni le cameriere prendono più mance, quanto erano allegre le nostre antenate, da dove nasce il

discorso della fedeltà/infedeltà e perché la nostra società gode nel non farci godere. Se si esclude la *Teoria del Primo Sguardo*, di cui certo qualcuno avrà parlato, ma io non l'ho mai ritrovata scritta per cui me ne assumo ogni responsabilità, le idee espresse nella seconda parte trovano corrispondenza in quanto esposto in vari saggi di psicologia evoluzionistici.

La terza parte contiene la mia *Teoria della Poverà Sessuale*, si illustrano gli ipotetici vantaggi di un *Comunismo Sessuale* e si accenna alla (contestatissima) funzione sociale della prostituzione.

Nella quarta e ultima parte del presente saggio, come in tutti i saggi che si rispettano, arriverò alle conclusioni: illustrerò cosa vogliono davvero gli uomini e, soprattutto, le donne; individuerò il vero motore immobile attorno al quale ruota il mondo e poi suggerirò un modo per risolvere tutti i problemi legati alla sessualità e, incidentalmente, per salvare il nostro mondo dalla distruzione.

Il libro, però, non finisce lì perché è completato da tre appendici di approfondimento.

Nella prima illustro la lotta esistente in tutto il mondo animale tra i genitori per ammorzare al partner l'onere di accudire ai figli e come la nostra specie abbia risolto questo problema. Da ciò deriva una differenza tra maschi e femmine nell'approccio alle strategie riproduttive, sia di breve (rapporti occasionali e tradimenti) che di lungo periodo (relazioni stabili). Nell'approfondimento vengono individuati i vantaggi e gli svantaggi che ognuno dei due sessi ricava sia dalle strategie a breve, sia da quelle a lungo (sì: anche le donne traggono vantaggi dall'adozione di strategie a breve; altrimenti non si spiegherebbe l'esistenza delle relazioni occasionali e delle infedeltà, tutte cose che bisogna essere in due per farle).

Dato che sono convinto che ogni teoria che ci venga sottoposta debba sempre essere esaminata con senso critico, nella seconda appendice segnalo le principali contestazioni che nel corso del tempo sono state mosse alla psicologia evoluzionistica (contestazioni che colpiscono soprattutto alcune versioni ultrasemplificate o estremistiche delle idee che stanno alla base della psicologia evoluzionistica).

L'ultima appendice è invece dedicata a illustrare brevemente le varie linee di pensiero esistenti sul rapporto tra società e prostituzione.

Dopo le appendici ho inserito, infine, come bonus, una serie di brani tratti dai miei romanzi dove vengono proposte alcune delle teorie presen-

tate in questo saggio, più alcune altre, come quella che vede contrapposti i seguaci dell'Amore Romantico e quelli dell'Amore Casualistico.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sessomotore.htm***

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

3

**IL MESTIERE PIÙ
BELLO DEL MONDO
E ALTRI RACCONTI**

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.

**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

SESSO MOTORE 3

Il mestiere più bello del mondo e altri racconti

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-28-8

pagg. 100 - € 8,90

Disponibile anche in ebook

**Per conoscere meglio i personaggi di *SESSO MOTORE ZERO*:
L'UNICO PECCATO
e di *SESSO MOTORE 1*:
*INDIETRO NON SI PUÒ***

In questa raccolta sono riuniti tutti gli ironici racconti aventi come protagonisti Domenico Arturi e i personaggi presenti nei due romanzi dedicati a questo investigatore privato fiorentino specializzato in furti di libri antichi e di opere d'arte.

DANTE E BEATRICE: 18 VITE SPEZZATE: dove Arturi si trova alle prese col lampredotto e con due poveri gatti.

SAPERSI MUOVERE: dove Arturi s'imbatte in un'opera di Artemisia Gentileschi e in un famoso museo fiorentino che perde i suoi quadri.

QUELLO SGUARDO LANGUIDO: dove Marco Carboni, l'assistente di Arturi, conduce una faticosa indagine su una bella russa.

IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO: dove Marco Carboni vive una pericolosa avventura in crociera e se la cava anche senza l'aiuto del principale.

IL CLIENTE: dove l'avvocato Renzo Parisi affronta mille pericoli pur di non perdere un cliente.

LA STORIA DI LAURA: dove Laura Sani, ricercatrice universitaria a Scienze Politiche, spiega come è nata la sua ossessione per il linguaggio del corpo.

Qui di seguito, uno dei racconti dell'antologia

DANTE E BEATRICE:

DICIOTTO VITE SPEZZATE

Il cliente indicò la targa appesa dietro la mia poltrona in cui avevo fatto incidere il motto dell'agenzia: "Lo scopriremo solo vivendo."

– Che poesia è? – chiese. – L'ho già letta, ma ora non mi ricordo dove.

Feci un gesto vago con la mano e dissi: – Prosegua, professor Rossi, qual è il problema per cui è qui?

– Dottor Arturi, come le dicevo, sono venuto perché lei è il migliore investigatore privato di Firenze: ricordo molto bene il caso Berti, quello della Biblioteca Nazionale, e prima ancora il caso Serrai, e...

Annuii; questa divagazione mi stava bene: più mi magnificava e più alta sarebbe stata la parcella che avrei potuto farmi pagare. Ma ormai ho una certa età, ho superato i sessanta, e penso di non avere più molto tempo da perdere, quindi lo interrompi di nuovo.

– Giusto, Rossi, torniamo però al suo problema.

Ma il professor Attilio Rossi, un settantenne magro e minuto, che con molta dignità sprofondava nella sedia bassa che ho messo di fronte alla mia scrivania per far capire ai clienti chi comanda in questo ufficio, non parve aver compreso il concetto.

– E poi Lei, Arturi, scrive anche libri ed io ammiro molto le persone che riescono a coniugare un'attività pesante, come certo sarà la sua, con la passione per la scrittura...

– Professore, conosco la mia vita. Può, per cortesia, dirmi perché è qui?

– Ebbene – fece Rossi, assumendo un'aria severa – tre giorni fa mi è morto il gatto.

Lo guardai, riflettei un secondo e poi annuii. Mi sporsi verso di lui e dissi: – Professore, in relazione al tempo che le sto dedicando in questo colloquio preliminare, potrebbe appoggiare sulla scrivania duecento euro?

Volevo che capisse che se era venuto qui per scherzare ciò gli sarebbe costato caro.

Ma il Rossi, invece di alzarsi e andarsene, estrasse il portafoglio e mise davanti a me quattro pezzi da cinquanta, senza fare una piega.

“Bellissima, questa cosa” pensai “devo rifarla più spesso”.

– Vada avanti – dissi.

– Poi mi è morta la gatta.

– Ah, la cosa si fa complessa... Potrebbe aggiungere altri cento euro?

Il professore tirò fuori altri due pezzi da cinquanta.

“Non ci posso credere” pensai felice “e io che per anni mi sono affannato in tutti i modi per farmi pagare da clienti, magari scassapalle. Bastava chiedere! Ad averlo saputo prima!”

Annuii ancora, come faccio spesso, e dissi: – Cosa vuole che faccia, Professore?

– Il gatto, povero Dante, l’ho trovato morto nella piazzetta su cui si affaccia il mio appartamento. La cara Beatrice è invece rientrata mezz’ora dopo in casa dallo sportellino che ho sulla portafinestra del balcone... – si interruppe, commosso. – Erano abituati a entrare e uscire passando dai tetti, i miei piccoli... È stato orribile.

Mi vergogno un po’ a dirlo, ma a quel punto mi sporsi verso quel vecchietto gattofilo e attesi con curiosità che proseguisse.

– È stato orribile... Beatrice è entrata in casa che sembrava impazzita. Ha cominciato a fare balzi enormi sui mobili, si è arrampicata sulle tende, correva intorno frenetica. Poi si è bloccata nel mezzo della sala, mi ha guardato per un istante fisso negli occhi ed è caduta stecchita.

Questa storia dell’ultimo sguardo mi pareva un po’ una menata, ma gli occhi del professore si erano velati con un abbozzo di lacrime e lui ora taceva commosso con il capo chino.

Mi trattenni dal chiedere altri cento euro.

Il vecchio rialzò la fronte e disse deciso: – Me li hanno avvelenati. Deve scoprire chi è stato. Questo assassino la deve pagare.

Mi trovai a riflettere che se i gatti hanno nove vite, averne troncate diciotto, in effetti, è una specie di strage da non lasciare impunita.

Feci quelle che ritenei essere le domande di rito previste in questi casi, anche se dovetti improvvisare dato che fortunatamente nella mia carriera sinora non mi era mai capitato di occuparmi di gatti morti.

– Lei ha qualche nemico, Professore? Qualcuno che le vuole male?

– Ho smesso da diversi anni di insegnare al liceo. Non credo che nessuno dei miei ex allievi nutra così tanto rancore da avercela ancora con me.

– Liti di condominio? Vicini?

Rossi scosse la testa.

– I suoi gatti davano noia a qualcuno? Andavano in calore, miagolavano o cose del genere?

– Li avevo fatti sterilizzare e castrare. Erano due creature buone e pacifiche... Dante e Beatrice.

– Ma lei non seguiva mica Dante e Beatrice quando quelli se ne andavano a giro per i tetti. Magari a qualcuno davano fastidio.

– Ci ho pensato. Per questo sono venuto da Lei. Deve scoprire quel che è successo.

La conclusione non faceva una piega. Gli investigatori privati sono qui per questo. Per scoprire la vita segreta dei gatti. Gli chiesi altri trecento euro di acconto.

Il giorno dopo mi recai da Rossi per ispezionare il luogo del delitto.

Il professor Attilio Rossi viveva in pieno centro. Abitava al quarto piano, senza ascensore, in uno stretto palazzo che si affacciava su una piazzetta vicina a via Calzaioli da cui si dipartivano quattro viuzze. Nella piazza sciamavano turisti in continuazione. Visto che c'era un po' di sole, pur se in aprile, molti portavano già pantaloncini corti e T-shirt. Poi c'erano tante americane con le infradito, ma quelle ci sono anche in pieno inverno. Ne ho viste andare a giro con le ciabattine pure a dicembre. Non so come facciano, forse vengono dall'Alaska.

Attrazioni principali della piazzetta erano un locale tipico e, ancora più tipico, un banchetto mobile che vendeva trippa, panini al lampredotto e col bollito.

Il bollito è facile da spiegare. Sono pezzi di manzo belli grassi messi, per l'appunto, a bollire in un grande pentolone. I pezzi di carne poi vengono fatti a piccoli tocchi e inseriti in un panino toscano, non salato.

La trippa è conosciuta dappertutto e non c'è bisogno di spiegarla più di tanto. Più che metterla come ripieno di un panino, in questi barrocchini la servono in vaschette di plastica, con una forchettina.

Il lampredotto, invece, si trova quasi solo a Firenze. Ci vuole un po' di coraggio per mangiarlo. È un particolare tipo di trippa ricavata dall'abomaso, uno dei quattro stomaci dei bovini. Volendo essere tecnici, l'abo-

maso è composto da due parti: la spannocchia, più grassa e saporita, e la gala, più delicata. L'abomaso viene svuotato, centrifugato e bollito per circa tre ore e sgrassato a mano con spazzole speciali. A quel punto è pronto per essere nuovamente bollito per ore in un brodo con pomodori e altri odori. I barrocciai tengono il lampredotto in grossi pentoloni fino al momento in cui il cliente ordina il panino. A quel punto la carne viene tirata fuori e tagliuzzata in piccoli pezzi e poi inserita in un semelle, ovvero in un panino toscano non salato, chiamato così perché ha la forma di un seme. Se si vuole, il panino può venire "bagnato", ovvero inzuppato parzialmente per qualche istante nel brodo della bollitura. Per quel che mi riguarda, il lampredotto lo mangio facendoci aggiungere solo del sale. Molti però lo fanno condire con salsa verde o salsa piccante. Io, per riguardo al mio stomaco delicato, evito il piccante.

Di fronte a quel barroccio non resistetti, d'altronde non è che abbia mai resistito molto in vita mia, e decisi di concedermi un bel panino al lampredotto. Non c'è niente di meglio che un lampredotto con la salsa verde verso le undici e mezza. Ammazza il languorino e ti si piazza dritto sullo stomaco, dove staziona per ore. Ciò permette di fare pranzi leggeri. Credo che avere fatto un uso sistematico del panino al lampredotto abbia contribuito molto a mantenermi in forma.

Il ragazzo che preparava i panini aveva un aspetto gioviale e rotondetto; non l'avevo mai visto prima.

– Lei è nuovo – gli dissi – prima a questo barroccio c'era il vecchio Beppe.

– È vero – rispose. – Ho comprato l'attività da tre mesi. Ma l'è tutto buono come prima, anzi...

– Vediamo: mi dia un panino al lampredotto, sbucciato, solo col sale.

Lo "sbucciato" è il lampredotto senza la pelle. È un pochino più delicato e digeribile. Ormai ho una certa età, purtroppo.

– Come si chiama? – chiesi al ragazzo mentre lui stava pescando con un grosso forchettone il pezzo di carne dal brodo.

– Giovanni, ma tutti mi chiamano Vanni.

– Rende bene il lampredotto, Vanni – dissi. Il ragazzo portava al polso un Rolex d'oro che sembrava pesare un quintale.

– Questo l'è un posto buono, passano tanti turisti – rispose sorridendo. Mi consegnò il panino.

– E gatti ne passano? – chiesi.

– Gatti?

– Sì, gatti. Ha presente? Appartengono al genere dei felini.

Vanni scoppiò a ridere. – Gatti, dice? Qui l'è pieno. Con questo odore di carne e di brodo che ci ho addosso, e son sempre circondato da gatti. Guardi – e indicò una saracinesca con un passo carrabile che stava su uno dei lati della piazzetta. – Io la sera metto il barroccio in quel fondo, ho comprato anche quello da Beppe e mi è costato una fortuna ma l'è troppo comodo, e la mattina quando torno trovo sempre quattro o cinque gatti accovacciati davanti al bandone. Sembra che gli faccian la guardia.

– Ma le danno noia quei gatti?

Il ragazzo alzò le spalle. – A me, un mi danno noia per niente. Io me ne vado via. Un so a chi ci deve dormire qui, invece! – e rise ancora.

Il panino era buono. Mi feci dare un bicchiere di rosso per spingerlo bene giù nello stomaco. Il vino, invece, era di pessima qualità, ma non mi aspettavo nulla di meglio.

– Buona questa carne – feci, e poi aggiunsi, tanto per dire qualcosa – viene da vacca chianina?

Vanni sorrise muovendo la testa con aria vagamente affermativa. Ma dal gruppetto di quelli che stavano aspettando il loro panino si levò forte la voce di un ragazotto alto e massiccio con un fisico da rugbista o, molto più facilmente, da calciante del calcio storico fiorentino. – E chiede se è chianina! Ma sti manzi qua non sanno neppure che esiste la razza chianina. Un l'hanno mai vista, manco in fotografia, la chianina. – E rise.

Anche il Vanni, che ci aveva provato a nobilitare le sue bestie, sorrise.

– E allora da dove viene questa carne? – chiesi.

– Se va bene, vengano dal Congo! – urlò ancora il ragazzone.

Ora tutti ridevamo, anche se il buon Vanni mi pareva iniziasse a essere un po' seccato.

– Smetti di fare il grullo, Cesare. Sono pezzi ottimi di carne che mi arrivano direttamente dal Brasile. Li fa venire apposta per me al mercato un amico macellaio, e me li vado a prendere due volte la settimana e me li lavoro e ripulisco con le mie mani. Proprio lì – e indicò il suo fondo – a due passi da qui. Dal produttore al consumatore in venti metri!

– E fan venti metri, quei pezzi di carne, ma prima piglian la rincorsa dal Brasile! – urlò di nuovo quel Cesare.

Li lasciai che stavano ancora becchettandosi e decisi, prima di salire dal professore, di entrare nella birreria che si trovava nella piazzetta. L'interno del locale era scuro e imitava un pub inglese. Vidi che in quel posto si servivano anche cibi tipici italiani e inglesi, come il porridge o la ribollita, a quei simpatici prezzi che fanno di Firenze una delle città più care d'Italia per il mangiare e il bere. È uno degli effetti collaterali della forte presenza di turisti, dicono.

Salutai la signora dietro il banco, che, a occhio, doveva essere la proprietaria. Lei mi chiese bruscamente cosa desideravo, e anche questo atteggiamento un po' seccato nei confronti degli avventori è tipico di molti dei ristoratori e baristi fiorentini. Mi dicono che pure questo è un effetto collaterale del turismo di massa perché, dopo un po' che lavorano, ristoratori e baristi ne hanno le balle piene di servire ribollite, caffè sbroschiati all'americana e Coca-Cole ai milioni di stranieri che passano. Eppure questa spiegazione mi torna poco perché in altre zone gli avventori sono più gentili. Forse vendere piadine è meno alienante.

Comunque, ordinai un caffè americano, che mi tornava bene per digerire il lampredotto, e quando la signora me lo servì, dissi: – Davvero carino questo posto, mi piace. La sera fate solo birreria o date anche da mangiare?

– Andiamo avanti fino alle dieci e mezzo circa con queste specialità fiorentine e inglesi – e appoggiai sul banco davanti a me un menù – dopo serviamo solo patatine fritte, o, al massimo, una selezione di formaggi inglesi con le mostarde.

– È bella anche questa piazzetta. Ma è tranquilla di notte?

– In che senso?

– Non so... c'è rumore? Gente che canta? Cani che abbaiano? Gatti che miagolano?

La signora mi guardò perplessa. In effetti, la mia domanda era un po' strana, ma sfido voi a riuscire a portare il discorso sui gatti in due sole battute. Comunque mi andò bene perché lei assunse un'aria ancora più truce e disse: – Non mi parli di gatti! Lei sa che qui in centro non ci sono cassonetti e i negozianti quindi devono lasciare a fine giornata i sacchi della spazzatura

ben chiusi davanti ai locali. In mezzora passano quelli della nettezza e portano via tutto. Bene: quel deficiente che vende il lampredotto lascia i suoi sacchi con gli scarti di carne fuori del suo fondo e tutte le volte una torma di gatti dà l'assalto a quei sacchetti, li rompe e lascia tutto un porcile a giro per la piazza! Poi, più tardi, passano i netturbini con le scope a ripulire ma per ore resta a terra un gran porcaio.

– E lei gliel'ha detto al barrocciaio.

– Certo che gliel'ho detto. Sa cosa ha avuto il coraggio di rispondermi?

Immaginai, ma non proferii parola. La signora continuò, sempre più alterata: – Mi ha risposto che lui fa le cose secondo la legge e non gliene frega niente di quello che succede dopo. E che comunque, se preferisco, invece di lasciare i suoi sacchi in piazza me li può portare qui nel pub e regalarmeli.

Annuii con aria comprensiva e iniziai a studiare un modo per andarmene di lì alla svelta perché avevo capito che non sarebbe stato facile. Infatti la signora continuò: – Ho chiamato anche i vigili. E sa cosa mi hanno detto? Che loro non ci potevano fare niente. Allora ho chiamato quelli della nettezza. E sa cosa mi hanno detto?

Una volta riuscito a scappare dal pub mi feci i quattro piani a piedi che portavano all'appartamento del professore. Quel settantenne se li sorbiva un paio di volte al giorno, apparentemente senza problemi. Io non ero altrettanto allenato e dopo essere entrato mi dovetti gettare su una poltrona per riprendermi un po'. Quando fui di nuovo in grado, feci il giro dell'abitazione e vidi lo sportellino sulla portafinestra del balcone da cui i gatti rientravano in casa e la sala dove era deceduta la povera Beatrice dopo aver fatto tutti quei balzi strani. Poi il professore mi indicò da una finestra l'angolo della piazza dove aveva trovato il cadavere del caro Dante.

Dopo questa ricognizione sul luogo del delitto mi sedetti nuovamente in poltrona e riflettei un bel po'.

Il professore mi guardava in silenzio.

Poi ebbi un'idea e chiesi: – Dove sono ora Dante e Beatrice?

– Come dove sono? Sono morti.

– Sì, lo so. Ma dove sono i corpi. Li ha gettati nella spazzatura?

Il professore mi guardò inorridito. – Ma come può pensare una cosa simile!

- Li ha messi nel freezer, allora? – Mi venne in mente l’ibernazione.
- Ma è impazzito! Li ho sepolti. Come meritavano.
- Certo – feci e mi immaginai il professore che scendeva giù nella piazzetta e con un martello pneumatico rimuoveva il selciato per dare degna sepoltura ai suoi gatti. – E dove li ha sepolti, che qui in centro non c’è un pezzo di terra pubblica neanche a pagarlo oro?
- Li ho inumati sotto un taglio al parco delle Cascine. Così potrò andare a trovarli ogni volta che ne avrò voglia.
- Giusto – dissi, e mi alzai in piedi. Feci anche a lui segno di alzarsi.
- Andiamo. Ce l’ha una vanga?
- Mi guardò perplesso. – Ma cosa ha intenzione di fare?
- Sorrisi.
- Una riesumazione.

Telefonai a Renato Boldrini e gli dissi che l’avrei raggiunto al suo studio. Divenni amico di Renato ai tempi lontani in cui lavoravo ancora in Polizia. Era di una decina di anni più giovane di me e quando lasciai il servizio lui aveva iniziato l’attività di medico legale solo da quattro anni. Adesso era diventato il migliore sulla piazza.

Quando entrai nel suo studio con quel sacchetto dell’Esselunga puzzolente in mano, Boldrini scosse il capo seccato.

– Eh che, mi hai portato una testa? – chiese.

– No, stavolta niente di così tragico – risposi e andai fino al tavolo del suo laboratorio. Rovesciai in una specie di larga scodella il contenuto del sacchetto. Si sparse per la stanza una zaffata micidiale.

– Ma sei scemo! – disse Boldrini – Cosa ci dovrei fare con questi gatti? Un’autopsia?

Esibii uno dei miei migliori sorrisi. – Se vuoi. Ma non chiedo tanto; mi accontento di un esame molto più semplice – e indicai uno degli apparecchi che si trovavano nel laboratorio.

Passarono una quindicina di giorni prima che ricevessi i risultati degli esami tossicologici. Era come avevo previsto. Andai in questura e chiesi di un altro mio vecchio amico, il vice questore Federici. Lui aveva solo un paio di anni in meno di me e ormai ne aveva viste di tutti i colori e anche di più. Era l’unico al quale avrei potuto parlare di quella storia senza passare per matto.

Nei due mesi successivi Vanni, il venditore di lampredotto, fu messo sotto sorveglianza costante da una squadra investigativa di una decina di persone. Usarono intercettazioni, microcamere, cimici e tutto quello di cui c'era bisogno. Poi, un bel giorno, all'alba, gli piombarono in casa e lo portarono in manette al carcere di Sollicciano.

A quel punto potevo tornare dal professor Attilio Rossi; o meglio: per evitarmi i quattro piani a piedi, feci venire lui nel mio studio.

– L'uomo che ha procurato la morte di Dante e Beatrice è stato arrestato – dissi. Il professore, sprofondato nella sedia bassa su cui sedevano i miei clienti, mi guardò con sollievo e curiosità. Continuai: – È Vanni, quello del lampredotto. Penso si prenderà non meno di dieci anni di galera.

– Dieci anni? – fece, sorpreso il Rossi. – Per due gatti? È stata una crudeltà che doveva essere punita, d'accordo, ma io non pensavo a così tanto. Se l'avessi saputo magari non...

Lo interruppi.

– Non si preoccupi, Professore. Non l'hanno arrestato per i suoi gatti. In realtà la morte di Dante e Beatrice è stata un incidente. Vanni faceva parte di una organizzazione che importava cocaina dal Brasile. La facevano viaggiare nella carne che transitava da un macellaio del mercato e poi arrivava al nostro amico che estraeva i sacchetti di droga e li inoltrava a chi di dovere.

Il settantenne continuava a guardarmi confuso. Continuai.

– Un giorno è successo, però, che uno dei sacchetti si è rotto nel corso del viaggio e la droga è penetrata nella carne. Vanni ha dovuto buttare via quella partita di lampredotto e l'ha messa nei sacchetti di spazzatura che poi, come al solito, ha lasciato nella piazzetta di fronte al suo fondo. Dante e Beatrice, purtroppo, erano tra i gatti che hanno aperto uno di quei sacchetti e ne hanno mangiato il contenuto. In pratica, sono morti per overdose di cocaina. Dante è morto subito, Beatrice ha avuto le forze di tornare fino a casa prima di... venire meno.

Il professore, a quel punto, si commosse al ricordo dei suoi amici a quattro zampe e scoppiò in lacrime. Non me lo aspettavo. Non è bello vedere un uomo anziano piangere. Mi venne da pensare che non è che poi io avessi tanti anni meno di lui.

Rimasi in silenzio fino a quando il Rossi non si riprese.

Saldò il mio conto senza fare alcun problema.

***L'opera completa è disponibile nei principali store on line,
anche in formato ebook.***

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sessomotore.htm***

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

4

**ASSAGGI
GRATIS**



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.
L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?

SESSO MOTORE 4: Assaggi gratis

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

Scarica gratis da www.calamandrei.it/sessomotore.htm o dagli store on line
l'ebook con ampi estratti di tutte le opere che compongono il Progetto SESSO
MOTORE

**un altro libro di
SERGIO CALAMANDREI**

Sergio Calamandrei

SANGUE GRATIS

e altri favolosi racconti



SANGUE GRATIS

e altri favolosi racconti

Tre racconti lunghi
di Sergio Calamandrei

- Youcanprint *Self-publishing*,
marzo 2013
ISBN 9788891105509
pagg. 104 - € 8,90

Gold edition:

- Youcanprint *Self-publishing*,
maggio 2013
ISBN 9788891109804
pagg. 122 - € 10,90

Disponibile anche in ebook a € 0,99

Libro cartaceo ed ebook sono acquistabili in tutti i maggiori store on line di libri (il cartaceo può essere anche ordinato in libreria).

Maggiori informazioni su www.calamandrei.it

SANGUE GRATIS E ALTRE FAVOLOSE OFFERTE: *in un futuro non lontano, un vampiro perseguitato dalle offerte commerciali di banche e di spam-men tenta inutilmente di farsi installare un collegamento Ipermegainternet Flat. Dopo quindici chiamate al call center, la compagnia telefonica invia Claudia, una precaria quasi stabile (è fortunata: ha un contratto settimanale), a visitare il cliente. La ragazza vuole a tutti i costi chiudere il contratto e fare carriera per rivalersi del grave smacco che segnerà tutta la sua vita: non è stata ammessa a un master per veline perché non abbastanza determinata per sopravvivere nel modo dello spettacolo, e ha dovuto ripiegare su una laurea ad Harvard.*

L'incontro tra il vampiro e la precaria si tingerà di tanto, tanto sangue.

TSUNAMI: *lo tsunami del 26 dicembre 2004 devasta le coste di tanti paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano travolgendo e affogando più di duecentocinquantamila persone, tra cui migliaia di turisti occidentali. Ma, soprattutto, libera un orrore in cui si imbatte una spedizione della Protezione Civile italiana inviata per soccorrere i nostri connazionali.*

ALBA A CHINDE: *il racconto di un uomo che incontra il Conte al Casinò di Montecarlo e lo segue a giro per il mondo, in una notte che non termina mai, sempre fuggendo il giorno. Ma alla fine l'alba arriva, su una deserta spiaggia del Mozambico.*

Qui di seguito, l'inizio del primo racconto

SANGUE GRATIS E ALTRE FAVOLOSE OFFERTE

Le strofe della canzone che parlano del soma, la frase “prendo il soma e svanisce il futuro” e il nome stesso di questa droga sono citazioni da “Il mondo nuovo” (del 1932) di Aldous Huxley.

Le società e le offerte commerciali citate nel testo sono puramente immaginarie e ogni eventuale coincidenza tra quanto illustrato nel racconto e la realtà è da intendersi come casuale (e preoccupante).

Piero De Mastris, tale era adesso il suo nome, da più di settecento anni viveva in mezzo agli uomini e si nutriva del loro sangue, ma per quanto si sforzasse di ricordare non aveva mai incontrato una situazione più secante di questa.

Compose di nuovo quel maledetto numero.

- Buongiorno, sono Stefano della Fastissimo, in cosa posso esserle utile?
- Sono De Mastris, un vostro abbonato. Senta Stefano, oltre che un nome, Lei ha anche un cognome?
- Certamente.
- E qual è? Perché è la quattordicesima chiamata che faccio al vostro call center e ogni volta mi raccontano una cosa diversa. Voglio sapere con chi sto parlando.
- Come vuole, non ci sono problemi.
- Problemi ci sono, sennò non chiamerei.
- Mi dica, allora, di che si tratta...
- No, mi faccia sapere prima Lei il suo cognome.
- Glielo dico subito Signore... Oh, un calo di tensione improvviso, Signore, potrebbe cadere la linea! – Tuu... tuu... tuu... tuu...

– Bastardo! Ha riattaccato! – impreccò De Mastris scagliando la cornetta contro il muro. Avesse avuto tra le mani quello Stefano gli avrebbe strappato il cuore dal petto e poi glielo avrebbe fatto ingoiare. Ma chissà in che parte di mondo era quel call center, ormai li avevano tutti spostati dall'Italia. Forse gli addetti rispondevano da un paese della Comunità Europea Allargata, uno di quelli con le agevolazioni, come il Marocco o l'Azerbaijan. Forse era un lettone al quale avevano fatto un corso per imparare l'italiano con accento milanese.

Devo cambiare approccio, pensò De Mastris, o non avrò mai quella linea.

- Buongiorno, sono Silvio, in cosa posso esserle utile?

– Buongiorno, sono Piero De Mastris, e per questa linea telefonica ho aderito cinque mesi fa all’offerta “velocissimo, anzi, di più” per un collegamento Ipermegainternet.

– Sì, l’offerta superflat senza costi di istallazione.

– Mi è arrivata una bolletta con 750 dolleuri di costi di istallazione e con nove canoni mensili di costo unitario pari al doppio di quello indicato nell’offerta.

– Aspetti, che controllo... Ah, è chiaro, quell’offerta valeva solo se la linea veniva attivata entro lo scorso mese, mentre la sua linea non risulta ancora installata.

– Esatto; per cui faccio presente tre problemi:

1) perché dopo cinque mesi non mi avete ancora attivato Ipermegainternet?

2) Perché mi sono stati addebitati i costi di istallazione di una cosa che non è stata installata?

3) Perché mi vengono messi in conto nove canoni mensili se ho richiesto l’attivazione solo cinque mesi fa?

– Vedo nella sua scheda che ha già chiamato più volte.

– Con questa sono quindici.

– Per il problema di fatturazione dovrebbe mandare un fax al nostro numero verdissimo.

– Già mandati tre fax e due raccomandate.

– Riprovi, io farò presente il suo caso a un mio collega che è fidanzato con una dell’amministrazione e vediamo se così si riesce a mettere a posto la cosa.

– ...

– Ecco, ho già mandato una mail al mio collega... Per quel che riguarda la mancata istallazione, inoltre un sollecito alla ditta a cui abbiamo subappaltato il servizio nella sua area... A dire il vero Lei sta in una zona piuttosto isolata, Signore.

– La vostra pubblicità diceva “velocissimo, anzi, di più! *Ovunque*, comunque, quantunque, e dunque?”. *Ovunque* significa: in ogni luogo.

– Certo Signore, faremo fede ai nostri impegni. È che il tecnico che segue la sua zona ci ha dato qualche problema in passato. Le assicuro che lo contatterò personalmente ed entro la fine della settimana lui verrà a trovarla.

– Silvio, Lei mi pare un bravo ragazzo.

- La ringrazio.
- Ha un accento romano.
- Sì, di Trastevere.
- Mi dica la verità, Silvio, Lei di che nazionalità è? E da dove parla?
- Questi sono segreti aziendali, Signore. Non posso dirglielo.
- Dimmelo.
- ...
- Dimmelo, Silvio. – La voce del cliente era calma ma imperiosa. Il ragazzo del call center si sentì pervaso da una strana ansia. D'improvviso un brivido gelido lo attraversò e dovette rispondere.
- ... Non so perché glielo dico, qualcosa mi spinge a farlo anche se non vorrei, Signore, ma mi chiamo Aber Sadim, sono kazako e lavoro a Ganskino.
- Bene, Aber. Tu sai che se questo maledetto tecnico non viene da me entro la fine della settimana, io ti raggiungo lì sul Mar Caspio e ti squarcio la gola... Lo sai che lo farò, vero?
- Sì, Signore. Ho perfettamente compreso la situazione. Contatterò subito e di persona il tecnico, solo che è un italiano, e si sa come lavorano gli italiani... Ci ha dato parecchi problemi negli ultimi tempi...
- Questo non mi interessa. HO BISOGNO del collegamento Ipermegainetnet immediatamente. NON POSSO attendere oltre.
- Sì, Signore.

Aber Sadim riattaccò, si tolse la cuffia e mise la testa tra le mani, curvo sul suo banco di sessanta centimetri per quaranta. Ci vollero un paio di minuti prima che il suo cuore rallentasse abbastanza da consentirgli di ragionare. Quell'innaturale brivido freddo continuava a vibrargli in corpo. Si fece forza, rialzò il capo e osservò intorno l'immenso capannone dove lavorava con i suoi tremilaseicento colleghi. Compose poi un numero di telefono italiano e mentre attendeva che il tecnico rispondesse sentì le lacrime corrergli sul viso.

Claudia Vichi approfittò dei ventidue secondi che occorreivano all'ascensore per portarla al tredicesimo piano del palazzo della Fastissimo per fare esercizi di concentrazione. Doveva arrivare in ufficio pronta a reagire a qualsiasi evenienza. Teresa Comastri, la sua dirigente, infatti la odiava e cercava ogni giorno di trovare un modo per metterla in difficoltà.

Buon segno, pensò Claudia mentre si stirava i muscoli del collo. Ad Harvard le avevano insegnato che l'ostilità dei superiori spesso significa che essi ti temono e che hanno paura che un giorno tu possa insidiare il loro posto. Claudia si era iscritta a Harvard come ripiego, dopo che non era stata ammessa al master per veline che si teneva nella famosa scuola alla periferia di Milano. Era stato lo smacco più grande della sua vita. Le prove fisiche di quella terribile selezione le aveva superate agevolmente; partendo già da un'ottima base, per arrivare a essere splendida le erano bastati i corsi di danza erotizzante e le canoniche operazioni al volto, ai seni e ai glutei che si era fatta regalare dai genitori per i suoi vari compleanni di adolescente. Era stata però scartata ai test attitudinali. Era risultata troppo poco determinata per poter intraprendere la carriera nel mondo dello spettacolo. Aveva dovuto quindi ripiegare su Harvard dove aveva ottenuto una laurea col massimo dei voti che le aveva consentito di strappare un contratto di collaborazione precaria (co-pre, li chiamavano così) come addetta commerciale della Fastissimo. Era un posto niente male con un contratto lungo, veniva rinnovato di settimana in settimana invece che giornalmente, ma la Comastri stava aspettando solo di trovare un motivo per non confermarla.

Non devo darle alcun pretesto, si disse Claudia lanciandosi una rapida occhiata allo specchio mentre le porte dell'ascensore si aprivano. A Harvard si era ridotta il seno di una misura, riportandolo a dimensioni più congrue con la carriera nel campo del business. Il resto però non lo aveva rimodificato e si valutò favolosa, fasciata nel tailleur spigato grigio d'ordinanza. Purtroppo, ormai, a venticinque anni era irrimediabilmente troppo vecchia per la televisione. Fece un sospiro di rimpianto e s'inoltrò tacchettando imperiosa negli uffici della Fastissimo.

Teresa Comastri sorrise dopo aver esaminato la scheda che era apparsa

sul video virtuale del suo computer. Quindici chiamate di protesta, pensò soddisfatta. Poi compose il numero della Vichi e le disse di venire nel suo ufficio.

– Ah, è rossa oggi – commentò la dirigente quando Claudia si presentò al suo cospetto.

La ragazza annuì. Cambiava tinta dei capelli un paio di volte alla settimana. Rimase in piedi osservando concentrata la direttrice che si dondolava sulla poltrona con un sorriso beffardo. Claudia intuì un pericolo incombente, raddrizzò dunque la schiena e fissò dritta negli occhi la Comastri. Non si sarebbe lasciata intimorire.

La dirigente fece scivolare verso la sottoposta una scheda che stava sulla scrivania.

– Le ho assegnato un cliente Vip da seguire, Vichi. Finora era sotto la mia diretta responsabilità ma ormai lei ha maturato un po' di esperienza e sono certa che non avrà difficoltà a gestirlo. È un privato e gli fatturiamo mediamente più di cinquecento dolleuri al mese di comunicazioni. Non è male ma vorrei ottenere anche di più da lui. Quindi ho appena inserito nel suo budget settimanale l'impegno a vincolare questo De Mastris con un abbonamento almeno biennale e a vendergli come minimo un paio di nostri prodotti accessori di categoria Deluxe.

Fin qui questa sembrava essere una buona notizia ma Claudia rimase in silenzio attendendo la fregatura. Infatti la Comastri proseguì.

– Per completarle il quadro, Vichi, le segnalo che il servizio informativo ha intercettato stamani una comunicazione di un concorrente. La Tutto-free ha violato per sei minuti ieri il nostro sistema e ha individuato una serie di clienti Fastissimo potenzialmente insoddisfatti. Tra questi c'è il De Mastris. Domani un loro team commerciale andrà a contattarlo. È necessario quindi che lei lo visiti oggi. Può andarci insieme al tecnico che deve installargli Ipermegainternet.

– Potenzialmente insoddisfatto? – mormorò Claudia mentre prendeva in mano la scheda poggiata sulla scrivania. Poi la scorre velocemente e impallidì sotto il trucco. – Quindici telefonate di solleciti d'istallazione!

– Oh! – fece la dirigente – sono sicura che una come lei, per di più laureata a Harvard, non avrà problemi a rispettare il budget e a mantenere il cliente.

Claudia uscì dall'ufficio della Comastri mantenendo un sorriso impassibile, ma appena fuori della porta chiuse gli occhi e serrò i denti. Fu però solo un attimo. Quando riaprì le palpebre era furiosa. Un collega che si stava azzardando a salutarla interruppe il gesto a metà e svicolò veloce per il corridoio, fulminato da uno sguardo incendiario.

La stronza si è tenuta sinora quel De Mastris come cliente Vip da cinquecento dolleuri al mese senza fare una mazza, pensò Claudia. Ora me lo passa e immediatamente dopo la mia visita lui ci lascerà per Tuttotfree. Darà la colpa a me. Sono rovinata.

Ma poi scosse la testa e si mosse decisa verso la propria scrivania. Non andrà così, si disse. Gliela farò vedere io a quella bagascia. Terrò il cliente e otterrò che si vincoli a noi per due anni. Mentre camminava lesse dalla scheda il nome del tecnico che seguiva la zona del De Mastris. Si chiamava Veraldi. Ora mi sentirà questo deficiente, pensò la ragazza. Quindici solleciti e ancora non è andato a risolvere il problema.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sangue_gratis.htm***

L'AUTORE

Sergio Calamandrei vive a Firenze dove è nato nel 1963.

Appassionato di psicologia e scienze, è commercialista e ha pubblicato diverse decine di articoli tecnici per riviste specializzate del settore tributario.

Ha iniziato l'attività letteraria pubblicando con Zona nel 2006 il romanzo giallo *L'unico peccato. Amore e morte alla Biblioteca Nazionale di Firenze*.

Ha pubblicato nel marzo 2013 l'antologia *Sangue gratis e altri favolosi racconti* (Youcanprint).

Nel 2014 ha dato vita al Progetto SESSO MOTORE che tratta dei problematici rapporti esistenti tra la nostra società e il sesso. Il Progetto, tutto pubblicato con Youcanprint, comprende la riedizione del romanzo del 2006 col titolo *SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO*, il nuovo romanzo *SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ*, il saggio divulgativo *SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO*, l'antologia *SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI*, il blog <http://sessomotore.wordpress.com>

Oltre a queste opere principali ha scritto diversi racconti che hanno ottenuto riconoscimenti in premi letterari (Maremma Mystery 2007 e Maremma Mystery 2008, Orme Gialle 2007 e Orme Gialle 2008) o che sono stati pubblicati in antologie (le ultime: *Nero Toscana*, Giulio Perrone Editore, *Riso Nero*, Delosbooks, *Toscana in giallo*, Fratelli Frilli Editori).

Vari suoi racconti e recensioni sono presenti su Thrillermagazine.it

Il suo sito è www.calamandrei.it, a cui si affianca il blog CALABLOG <http://sergiocalamandrei.wordpress.com>